

606ª SEDUTA

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

I N D I C E

Commissioni permanenti:			
Nomina di Vice Presidente	Pag. 25311	CUSENZA, <i>relatore</i>	Pag. 25336
Disegni di legge:		LORENZI	25312
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	25311	MASTROSIMONE	25322
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	25311	MOTT, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	25337
Presentazione	25318	PAOLUCCI DI VALMAGGIORE	25333
Rimessione all'Assemblea	25312	SAMEK LODOVICI	25335
Trasmissione	25311	SANTERO	25323
« Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura » (1880) <i>d'iniziativa dei senatori Santero e Sibille</i> ; « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri » (1924) <i>di iniziativa del deputato Gennai Tonietti Erisia</i> (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati) e 9º elenco di petizioni (Doc. CXLI) (Seguito della discussione e rinvio alla Commissione):		SIBILLE	25330
BENEDETTI	25337	SPALLICCI	25327
BOCCASSI	25328	TERRAGNI Giuseppe	25333
CORNAGGIA MEDICI	25334	TESSITORI	25318
		TIBALDI	25314, 25335
		Interpellanze:	
		Annunzio	25338
		Per lo svolgimento:	
		PRESIDENTE	25341
		DE LUCA Carlo	25341
		Interrogazioni:	
		Annunzio	25338
		Per lo svolgimento:	
		PRESIDENTE	25341
		MARIOTTI	25341

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il Presidente del Senato ha deferito all'esame ed all'approvazione della Commissione stessa il disegno di legge:

« Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 1^o ottobre 1951, n. 1084, riguardante le aziende farmaceutiche municipalizzate » (1884), d'iniziativa del deputato Rappelli, già deferito a detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di nomina di Vice Presidente di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha nominato Vice Presidente la senatrice Angelina Merlin.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento di lire 10 milioni del contributo annuo all'Università di Pavia per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul monte Terminillo » (2292), d'iniziativa dei deputati Bernardinetti e Ferreri;

« Norme per il riordinamento dei Patronati scolastici » (2293), d'iniziativa dei deputati Gottelli Angela ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni sul prezzo del sale per l'industria casearia » (2206);

« Approvazione dell'atto stipulato presso la Intendenza di finanza di Verona in data 19 novembre 1956, n. 4783 di repertorio, contenente l'impegno da parte dello Stato a cedere al comune di Verona e alla ditta Industrie meccaniche alimentari (I.M.A.), con sede pure a Verona, vari immobili patrimoniali disponibili siti in detta città contro impegno da parte degli Enti cessionari a costruire alcuni fab-

bricati su terreni demaniali ed a corrispondere il conguaglio dei valori » (2207);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Norme per i freni e le segnalazioni acustiche e visive dei velocipedi e per la segnalazione notturna dei veicoli a trazione animale » (1704-B);

« Legittimazione di alcune concessioni di contributi statali effettuate per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2211), d'iniziativa del deputato Camangi;

« Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 8 della legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività e norme integrative » (2239-Urgenza);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazioni ed integrazioni dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, recante proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori » (1942), d'iniziativa dei senatori Menghi e Angelilli.

Annuncio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Concessione gratuita dei viaggi di andata e ritorno per gli elettori che al momento delle elezioni si trovino in località diversa da quella della sede elettorale nella quale sono iscritti » (2044), di iniziativa dei senatori Spezzano e De Luca Luca, già deferito all'esame ed all'approvazione della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Seguito della discussione e rinvio alla Commissione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Santero e Sibille: « Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura » (1880); del disegno di legge di iniziativa del deputato Gennai Tonietti Erisia: « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri » (1924) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati) e del 9º Elenco di petizioni (Doc. CXLI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Santero e Sibille: « Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura »; del disegno di legge di iniziativa del deputato Gennai Tonietti Erisia: « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri », già approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, e del 9º elenco di petizioni (Documento CXLI).

È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

LORENZI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Alto Commissario della sanità, sarò breve e concreto, aderente al disegno di legge, non divagherò e non affaccerò quindi problemi di ordine generale, che nel caso specifico non potranno portare particolare lume.

Premetto che gli ospedali debbono essere aperti a tutti i neo-laureati in medicina e in chirurgia, in ottemperanza alla legge del 1938, n. 1631, per un periodo di tempo a discrezione, come medici interni o volontari, per mettere questi nelle condizioni — attraverso una pratica quotidiana, condotta al letto dell'ammalato, sotto la guida esperta ed illuminata di medici primari ed assistenti ospedalieri — di arricchirsi ed addestrarsi in tutte quelle cognizioni tecniche necessarie per potersi dedicare poi con dignità e consapevolezza alla professione pratica, anche nei settori più modesti della professione medica, a vantaggio della salute pubblica. Il disegno di legge, oggetto della presente discussione, mira al riordinamento di una

categoria altamente benemerita, quella degli aiuti e degli assistenti effettivi di ruolo degli ospedali. Esso, mi riferisco al testo della Commissione, ha principalmente due aspetti che sembrano a noi fondamentali. Primo: aprire la possibilità di carriera almeno ai più meritevoli, sia pure attraverso una selezione regolata da periodici esami di concorso divisi in tre tappe: assistenti di ruolo A), assistenti di ruolo B) o primi assistenti, ed aiuti ospedalieri. Secondo: conservare il carattere di transitorietà del servizio di detto personale, tenendo presente che il periodo di assistentato e di aiuto dev'essere considerato, come del resto è sempre stato, un periodo di alto perfezionamento tecnico, tale tuttavia da non costituire nello stesso tempo una remora alle giovani generazioni che si presentano alla vita professionale.

Attualmente l'ordinamento del personale medico ospedaliero viene regolato dalla legge del 1938, n. 1631. Gli assistenti, nominati a seguito di concorso, durano in carica due anni e possono essere riconfermati per un periodo di tempo non superiore ad un altro biennio. Gli aiuti sono invece nominati, sempre in seguito a concorso, per un quadriennio e possono essere riconfermati dall'amministrazione per un periodo non superiore ad un altro quadriennio. I primi quindi non potrebbero superare i quattro anni, gli aiuti viceversa possono raggiungere gli otto anni.

È evidente che, svolgendosi normalmente le cose, solo a periodi alternati gli assistenti possono essere ammessi al concorso per aiuto con grave danno di quei medici assistenti pure valorosi, ma facenti parte del gruppo che verrebbe sistematicamente escluso. Per venire incontro a questa gravissima sperequazione, ovviata attualmente attraverso la mancata applicazione della legge, e quindi spesso con manifesta decisione arbitraria, si è voluto con il presente disegno di legge costituire una certa carriera o meglio dare la possibilità a tutti gli assistenti di adire ai concorsi per aiuto, stabilendo un più lungo periodo di servizio per gli assistenti...

SAMEK LODOVICI. L'hanno sempre avuta questa possibilità di adire i concorsi.

LORENZI. ... che verrebbero divisi, come si è annunciato, in due categorie: ruolo A) e

ruolo B). Onorevole Samek, quella era una possibilità, oggi si vuole codificare questa possibilità. Il tutto si svolgerebbe attraverso una serie di esami di concorso onde poter selezionare veramente i più meritevoli ed i più degni. Questo per compensare meriti e sacrifici e dare ai più preparati la soddisfazione di una carriera che potrebbe portarli ad essere aiuti, ed alle porte quindi del primariato. È evidente che ai concorsi per il ruolo A) possono partecipare tutti i laureati in medicina e chirurgia ed abilitati all'esercizio della professione; ai concorsi di ruolo B) possono partecipare non solo gli assistenti di ruolo A) ma anche gli assistenti volontari delle cliniche e degli istituti universitari di patologia medica e chirurgica che si sentono chiamati verso altre mete.

Così dicasi per i concorsi ad aiuti ospedalieri ai quali sono ammessi oltre agli assistenti ospedalieri di ruolo B) anche gli assistenti effettivi delle cliniche e degli istituti di patologia medica e chirurgica e delle cliniche generali e speciali.

Con il presente disegno di legge è stato altresì elevato il limite massimo di età per partecipare al concorso per assistenti di ruolo A), portato a 32 anni, salve le eccezioni di legge, invece che a 30 come nella legge del 1938, articolo 63, e questo per allargare ulteriormente la possibilità per i giovani laureati di partecipare ai concorsi. Non si può quindi parlare assolutamente di esclusioni preordinate. Nè si può sostenere che con il presente disegno di legge si verrebbero ad aggravare ulteriormente le finanze già striminzite degli ospedali, in quanto il numero degli assistenti in relazione al numero dei posti letto non viene alterato sostanzialmente, rimanendo intatte in questo settore le disposizioni contenute nella legge del 1938.

Per quanto riguarda il principio di transitorietà, è fuori dubbio che all'assistente così come all'aiuto non può esser data la stabilità.

Il carattere di transitorietà attribuito finora agli aiuti ed assistenti ospedalieri balza netto alla mente, quando si pensi che l'assistentato in genere costituisce il mezzo per raggiungere quella preparazione e quel perfezionamento che è proprio di una scuola. A parte il fatto che, ove si volesse abbandonare questa transitorietà, cesserebbe il desiderio o meglio lo stimolo alla perfezione e quindi in definitiva si porte-

rebbe nel campo della medicina un elemento di appiattimento nel progresso della scienza e dell'individuo che si ripercuoterebbe decisamente sulla salute pubblica.

Così facendo poi si impedirebbe quasi, certo si ridurrebbe notevolmente, quel continuo avvicinarsi di giovani e fresche energie possibile solo, come bene si esprime il relatore, in uno stato di transitorietà.

Il disegno di legge contempla altresì la posizione dei medici analisti e delle ostetriche, la cui assunzione nell'un caso e nell'altro dovrebbe avvenire dietro pubblico concorso. La posizione degli uni e delle altre dovrebbe essere tacitamente confermata, per gli uni di quadriennio in quadriennio e per le altre di biennio in biennio, salvo naturalmente che non vengano allontanati con deliberazione motivata da parte dell'amministrazione ospedaliera.

Devo dire, per chiarire meglio la cosa, che la legge del 1938, recante norme generali per lo ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali, encomiabile sotto molti punti di vista, presenta qua e là lacune in contrasto con le esigenze attuali, e quindi non è sempre di corrente applicazione.

Già l'undicesima Commissione igiene e sanità ha dovuto occuparsi altre volte del problema per venire incontro a queste deficienze.

Ricordo in proposito la legge intorno agli infermieri generici introdotta per ovviare alla presenza dell'infermiere abusivo, d'altra parte necessario per la grave deficienza numerica del personale infermieristico professionale, e la legge sui concorsi per primari di ospedali.

Oggi con il presente disegno di legge, sottoposto alla nostra discussione, si vuole dare corso ad una più razionale sistemazione del personale medico, assistenti ed aiuti, sostituendo in parte e modificando gli articoli 25 e 26 della legge del 1938 sopra ricordata, non più rispondenti ai bisogni attuali dell'organizzazione del personale medico ospedaliero.

Con questo, onorevoli colleghi, non si intende affatto di aver risolto il problema ospedaliero, divenuto grave in molti settori in questi ultimi anni. Siamo sempre del parere, nell'interesse del Paese, che i servizi messi a disposizione dallo Stato per la sanità pubblica debbano trovare un organismo sanitario che raccolga in sé, con pari dignità, tutte le competenze giuridi-

che, amministrative, finanziarie e tecnico-sanitarie, per poter collaborare strettamente all'attuazione di un preciso programma di riforme che abbia, come punto di arrivo e come mèta, quel coordinamento organico di strutture e quella convergenza di mezzi senza i quali sarebbe pressochè vano sperare in una vera e propria riforma, d'altra parte profondamente auspicata e largamente attesa. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

TIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo anzitutto ai colleghi medici una dichiarazione pregiudiziale chiarificatrice. Le perplessità che qualcuno di noi nutre ed ha espresso su questo disegno di legge non mirano affatto a diminuire il numero degli anni di servizio degli assistenti.

La questione di un anno più o un anno meno di permanenza in servizio non risolve il problema dell'assistentato. Per me le perplessità derivano da un altro fatto: tanto il disegno di legge Santero-Sibille quanto il disegno di legge Gennai Tonietti, che partono entrambi da lodevoli premesse, mirano però tutti e due essenzialmente ad uno scopo, quello cioè di aumentare il numero degli anni di servizio dell'assistentato al fine di raggiungere gli anni minimi per la pensione. (*Interruzione del senatore Santero*).

Questo, intendiamoci, è un fine lodevolissimo, ed io non avrei obiezioni da opporre qualora questo principio fosse chiaramente esposto; noi potremmo esaminarlo e prenderlo in considerazione. Ma dovremmo prendere in considerazione allora un altro problema: quello delle pensioni ai sanitari ospitalieri, pensioni che tutti siamo d'accordo nel ritenere insufficienti, soprattutto per quanto riguarda gli assistenti, i quali non possono neanche raggiungere quel minimo che è indispensabile e che è determinato dalla legge. Questo problema di regolare quello che è il trattamento di quiescenza ai sanitari ospitalieri probabilmente verrà sul tappeto, data la fisionomia diversa che ha assunto e che va sempre più assumendo il servizio che l'assistente svolge nell'ospeda-

le; si verrà cioè a verificare per gli assistenti lo stesso fenomeno che si è già verificato e che si verificherà in misura ancora più evidente per i primari, i quali ormai sono ridotti, con l'assistenza mutualistica, con l'assistenza assicurativa, con i vari istituti della medicina sociale in pieno sviluppo, nella condizione professionale di svolgere quasi esclusivamente la loro attività nell'ambito dell'ospedale o del proprio reparto. Potrebbe darsi che questo si verificasse in un periodo a venire anche per gli assistenti, ed allora dovremmo riprendere in considerazione questo problema, il problema del trattamento di quiescenza degli assistenti in rapporto a questa nuova situazione che è in via di sviluppo.

Ora, però, tanto nel disegno di legge Santero, quanto nel disegno di legge Gennai Tonietti, questo problema non è posto. Tanto l'uno come l'altro mirano semplicemente e limitatamente a regolare la materia dei concorsi ai posti di assistente, al fine quasi esclusivo di aumentare gli anni di servizio, in modo da raggiungere il limite necessario per la pensione. Su questo abbiamo già parlato, ma per questo fine e limite, secondo me, non era necessario sconvolgere completamente i principi che sono contenuti nella legge 30 settembre 1938, numero 1631, che è la prima e unica legge fondamentale tendente a regolarizzare i concorsi ospedalieri, legge che precisa il carattere di transitorietà dei posti di aiuto e di assistente. (*Interruzione del senatore Lorenzi*). Mi lasci finire di svolgere il mio pensiero e poi giudicherà se ho ragione io o ha ragione lei. Questa transitorietà, nel criterio del legislatore, non è casuale nè accessoria, ma è legata alla funzionalità dei servizi e ad una precisa tradizione dei nostri ospedali. Noi vogliamo che questa tradizione non venga meno e non venga meno soprattutto la specifica funzione di scuola pratica assolta dagli ospedali, al fine di preparare i giovani medici usciti dalle Università alla professione ed eventualmente ai concorsi per le condotte o alla funzione attuale di medico mutualista.

Quindi a me pare che queste due leggi, pur partendo da fini nobilissimi, che tutti potremmo sottoscrivere, non arrivino allo scopo che si prefiggono.

Chi ha passato la propria vita nell'ospedale, e mi richiamo a lei, onorevole Santero, ed ha collaborato con tanti giovani, ha creato rapporti particolari con i propri assistenti. Ogni primario è legato con l'assistente da un rapporto non più di interdipendenza, ma di qualche cosa che si avvicina ai rapporti tra padre e figlio. Pertanto non possiamo che essere favorevoli quando si tratta di aiutare più che possiamo, in campo professionale, questi giovani, così come quando si tratta di prendere in considerazione la loro posizione giuridica.

Ma, secondo me, con il progetto di legge Santero-Sibille, così come col progetto Gennai Tonietti, non si risolvono i problemi degli assistenti ospedalieri. Non è con l'aumentare di un anno o di due anni (e potremmo anche essere tutti d'accordo) la permanenza in servizio che si risolve il problema degli assistenti, ma con il creare la possibilità di una sistemazione definitiva per questi giovani che si sono ferrati, preparati, negli anni di assistentato. Questo problema la vostra legge non lo risolve, mentre lo risolverebbe l'aumento del numero dei primariati.

E qui è necessario che io apra una breve parentesi. Non è che l'aumento dei posti di primariato verrebbe a creare un grave onere alle amministrazioni ospedaliere. Basterebbe a questo fine far funzionare la legge, la quale attualmente stabilisce che le sezioni costituenti primariati non dovrebbero superare i 120 letti. Sentivo elencare dal collega Samek Lodovici un numero notevole — e ne potrei elencare tanti anch'io — di reparti ospedalieri che hanno sezione non di 120-150 letti ma che superano i 200 e i 250 letti, cosa assolutamente incompatibile con un regolare servizio sanitario. Il primario, per regolamento, sarebbe obbligato a visitare giornalmente tutti gli ammalati; ma come possono oggi i primari con 200 e perfino 300 letti per sezione vedere giornalmente tutti gli ammalati? È molto se li vedono una volta alla settimana.

Ora, basterebbe un provvedimento di richiamo al rispetto della legge perchè si creasse un numero notevole di primariati e quindi di possibilità di sistemazione definitiva per tanti giovani assistenti.

SANTERO. Perchè definitiva?

TIBALDI. Perchè diventano primari, quindi è definitiva.

SANTERO. Così come stanno le cose, i primari sarebbero sempre quelli che vengono dalle Università.

TIBALDI. Non è del tutto vero; e vedrà che non è soltanto questo inconveniente che denuncio; ne denuncerò altri. Se queste mie semplici osservazioni fossero raccolte, quanti nuovi primariati si creerebbero con utile sia per gli assistenti ospedalieri che per quelli universitari! Dico questo perchè non dobbiamo dimenticare, trattando il problema degli assistenti ospedalieri, gli assistenti universitari, dato che anche nei loro confronti, per quello che dirò in seguito, si verifica il gravissimo inconveniente che è denunciato da tutti i clinici: quello cioè delle vie sbarrate ai primariati retti, in dispregio della legge, per incarico, per cui stagnano nelle cliniche vecchi assistenti e vecchi aiuti che non trovano assolutamente sistemazione, così come non la trovano gli assistenti ospedalieri.

Ma, tornando all'argomento dei 120 letti, non è soltanto questo che potrebbe incrementare un aumento di primariati. Basterebbe che le amministrazioni ospedaliere, onorevole Alto Commissario, obbedendo ad un imperativo categorico della legge, aprissero veramente i concorsi: allora quanti primariati uscirebbero fuori dal bosco degli ospedali italiani? Se le specialità che negli ospedali di seconda e di terza categoria sono quasi esclusivamente rette da incaricati fossero aperte ai concorsi, sapete quanti potrebbero essere i primariati a cui potrebbero adire i giovani preparati, sia nelle cliniche universitarie, sia nelle corsie ospedaliere?

Ma c'è anche un disegno di legge, che non possiamo ignorare, nell'altro ramo del Parlamento, con il quale viene proposto che le sezioni ospedaliere siano ridotte da 120 a 70 letti. Se questo provvedimento fosse adottato, gran parte dei nostri aiuti ospedalieri avrebbe possibilità di sistemazione decorosa e stabile con rotazione alternativa di giovani ai posti di assistente.

E le maternità, onorevole collega Santero? Quasi sempre i reparti di maternità, che hanno assunto un'importanza così grande tanto che abbiamo posto perfino il problema se si debbano mantenere le ostetriche comunali, sono cronicamente mantenuti nella condizione di incarico.

Partendo da queste considerazioni, nascono tutte le mie perplessità su questi disegni di legge, disegni che minacciano di perpetuare una consuetudinaria frammentarietà legislativa, che noi sforniamo di volta in volta e che tamponano delle situazioni, ma certamente non le risolvono. La preoccupazione che mi ha indotto ad intervenire ed a presentare il mio ordine del giorno è questa: non corriamo noi il rischio, con queste leggi frammentarie, di allontanare ancora quella che è una necessità ormai improrogabile, di affrontare cioè globalmente il problema della riforma ospedaliere? Discutendosi nell'11ª Commissione il disegno di legge per le farmacie, un autorevole nostro collega, il senatore Sibille, si scandalizzava perchè a tutt'oggi noi non sappiamo neppure quante sono le farmacie in Italia. Ma vorrei domandare a voi, onorevoli colleghi medici, e forse anche all'onorevole Alto Commissario: ma abbiamo dati più sicuri sugli ospedali italiani? Non sappiamo neppure quanti sono gli ospedali in Italia e non sappiamo quali siano veramente ospedali e quali invece siano ospedali-ricoveri, quali astanterie-ospedali e quali case di salute-ospedali.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Si sta completando da parte dell'Istituto di sanità una statistica esattissima di tutte le attrezzature sanitarie italiane.

TIBALDI. Prendo atto, onorevole Alto Commissario, e le sono grato di questa sua dichiarazione.

Ma per il momento non possiamo non preoccuparci, come sanitari e come legislatori, della situazione che riguarda la distribuzione numerica degli ospedali rispetto alla popolazione. Sappiamo tutti della sperequazione che si nota fra il Nord ed il Sud. Si può dire che nel Nord il problema ospedaliero è pressochè risolto, almeno numericamente, e che rimane aperta solo la questione del potenzia-

mento da non confondersi con la creazione, accanto agli ospedali esistenti, di nuovi e dispendiosi istituti mutualistici che rappresentano un'enorme ed inutile spesa per l'erario. Ma accanto alla situazione del Nord vi è la inderogabile necessità di creare ospedali nel Mezzogiorno d'Italia, dove o mancano completamente o sono assolutamente insufficienti. Ora, è partendo da questa legge che io prospetto al Senato la necessità di affrontare veramente il problema della riforma ospedaliera in Italia. L'Alto Commissario che ha lasciato la successione all'Alto Commissario attuale, ad una precisa nostra domanda in proposito rispondeva che gli uffici dell'Alto Commissariato della sanità erano già pronti per varare l'auspicata riforma ospedaliera. È questa la necessità improrogabile che io propongo e la prospetto in rapporto alla nuova fisionomia, alla nuova funzione, alla nuova essenza che hanno assunto gli ospedali con lo sviluppo della medicina sociale. Il collega Monaldi, nel suo brillante intervento su questa legge, ha posto l'accento su questo problema ed io mi permetto di insistervi. Gli ospedali non sono più quelli di una volta, anche quando sono rimasti negli edifici di un tempo. La loro funzione è completamente mutata in rapporto allo sviluppo dell'assistenza mutualistica.

Sino a qualche lustro fa gli ospedali fondavano la loro funzione sul criterio della carità cristiana, che era consona alle loro origini. Infatti in Italia gli ospedali hanno avuto quasi tutti origine dalle congregazioni religiose e dalle confraternite ed hanno vissuto, adeguata, ampliata, modificata nel tempo, la loro vita esplicando soprattutto una funzione caritatevole.

Gli ospedali in fondo raccoglievano fino ad un decennio fa essenzialmente gli indigenti, i poveri del Comune, e solo un numero ristretto di ammalati abbienti era accolto in ospedali forniti di reparto casa di salute. Ora, con la medicina sociale, è venuta a mutare completamente questa fisionomia. L'ospedale non raccoglie più gli indigenti ed i poveri del Comune; coloro che vengono negli ospedali sono tutti paganti in proprio, che hanno acquistato

diritti con versamento di contributi assicurativi, diritti sanciti dalla legislazione sociale e che garantiscono loro le cure e le medicine. Gli ospedali sono diventati veramente — e lo nota anche acutamente il nostro relatore — grandi aziende industriali. Essi non rispondono più non solo alle loro funzioni rispetto agli ammalati, ma neanche alle loro funzioni strettamente amministrative.

È assurdo che le amministrazioni ospitaliere siano ancora nominate in Italia con i vecchi criteri che vigevano quando gli ospedali dipendevano dalle congregazioni di carità e svolgevano essenzialmente la loro funzione nell'ambito della città o del paese ove erano sorti e vivevano.

In Italia si fa ancora una grande confusione tra ospedali ed infermerie. Ogni ospedale, che sia degno di questo nome, ha ormai allargato enormemente, per dir così, il suo *hinterland*, la cerchia di raccolta degli ammalati, in conseguenza della nuova legislazione della medicina sociale, delle mutualità e delle assicurazioni.

Si possono ancora mantenere le amministrazioni ospitaliere nel ristretto ambito in cui agivano quando operavano in condizioni di fatto del tutto diverse dalle attuali, e con la prospettiva di un permanente conflitto tra amministrazione sanitaria da un lato e mutue ed istituti assicuratori dall'altro? Non sarebbe anche il momento di proporci il problema della riforma anche nel campo delle amministrazioni ospitaliere, in modo che quegli istituti, che praticamente mandano in ospedale il 90 per cento dei degenti, fossero interessati, o perlomeno avessero una rappresentanza nelle amministrazioni, in modo da togliere ogni ragion d'essere ai contrasti che oggi vanno sorgendo tra istituti assicurativi ed amministrazioni? E questo nell'interesse degli ammalati, nell'interesse delle amministrazioni, nell'interesse soprattutto dei cittadini, che vedrebbero diminuire il dispendio enorme e non sempre oculato che avviene oggi nella erogazione dell'assistenza.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io sono veramente perplesso davanti a questo disegno di legge...

BOCCASSI. Siamo tutti perplessi: lo è anche il relatore! (*Commenti*).

TIBALDI. ... e vorrei veramente che, prendendo le mosse da questa leggina, che non risolve il problema degli assistenti, fosse invece qui posto veramente e inderogabilmente il problema della riforma globale ospedaliera. Cioè io vorrei sperare che, prendendo le mosse da questa discussione, l'Alto Commissario, ed eventualmente il Ministro della sanità come suo primo atto, procedessero finalmente al varo di questa riforma, che sarebbe nell'interesse degli ospedali, nell'interesse degli ammalati, ma sarebbe soprattutto nell'interesse della civiltà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, numero 1433, sul trattamento economico della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato » (2294);

« Proroga della facoltà di trattenere nelle precedenti funzioni, in uffici del distretto della Corte di appello di Trento, magistrati di tribunale promossi alla categoria di magistrati di appello » (2295).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Ho chiesto di parlare prima del collega Santero, e lo ringrazio di avere aderito, perchè sentivo l'opportunità di inserire in questa discussione, nella quale sinora hanno parlato soltanto dei medici, un intervento ispirato da una diversa mentalità; tanto più che c'è un altro elenco di medici che parleranno; poi ci sarà finalmente un avvocato come il collega Sibille. I problemi che pone il disegno di legge che stiamo esaminando soltanto in apparenza, con una prospettiva limitata, sembrano di carattere essenzialmente tecnico ed ospedaliero, per cui sia doveroso lasciare la parola soltanto a coloro che della materia sono i competenti, secondo il dettato del venosino *tractant fabrika fabri*. Anche noi tuttavia siamo fabbri, sia pur aggregati, in quanto non direttamente appartenenti al mondo medico; e a proposito di questa legge anche noi — io penso — possiamo dire in sede di discussione generale qualcosa che può interessare l'Assemblea. Io spero di poter parlare molto brevemente, a larghe pennellate, con delle affermazioni di carattere prospettico, panoramico, senza approfondire i temi che richiederebbero un lungo discorso. Non mi addentrerò nell'esame dei singoli disegni di legge che sono tre, cioè il disegno di legge della onorevole Gennai Tonietti, quello Santero-Sibille e infine il disegno di legge (lo si può chiamare tale) della Commissione.

Mi soffermerò quindi su quelli che a me sembrano i problemi fondamentali, di carattere essenziale, su cui si deve fermare l'attenzione dell'Assemblea, prima di passare, se crede, alla discussione degli articoli, per i quali, ho saputo, è già pronto un piccolo opuscolo di emendamenti. Ciò sta a rappresentare, con una significazione molto chiara, che questo provvedimento, che sembra poter scivolare via, non dico sulla disattenzione, ma sul poco interesse dell'Assemblea, ha invece un'importanza notevole. Non voglio usare parole forti, perchè non è nella mia abitudine; ma se dico che questo disegno di legge è *in nuce* sovvertitore della legislazione finora in atto, credo di non dire cosa esagerata; dico *in nuce* perchè da questo predellino di lancio altre categorie di sanitari ospedalieri potranno prendere l'avvio per la presentazione di ulteriori richieste. Io debbo lamentare qui (e perdonatemi la sinceri-

tà di questa affermazione che non credo errata) che molti disegni di legge che ci passano davanti nascondano, dietro il carattere di norme che si rivolgono *erga omnes*, la sostanza di norme fatte *ad personam*. Molte volte noi approviamo delle leggi che riguardano pochi casi, mentre raramente affrontiamo i problemi di carattere generale come sarebbe necessario. E debbo dichiarare che forse questo è un difetto generale. (*Approvazioni*).

Noi siamo una assemblea politica, ed i problemi di natura politica sono quelli che debbono maggiormente interessarci, anche perchè dobbiamo essere gli interpreti ed avere nella mano il polso della pubblica opinione. Ma, oltre ad essere una assemblea politica, siamo anche una assemblea legislativa, e quindi dovremmo cercare quanto meno di crearci una specie di autodisciplina, per cui i disegni di legge che ci vengono davanti dovrebbero riguardare soprattutto la sistemazione organica di determinate situazioni che il processo storico rende attuali e che determinano urgente la necessità di provvedere.

Ora, ritenete voi che ci siano ancora leggi in atto che possano rappresentare, nella loro ossatura essenziale, documenti (non voglio dire monumenti) di sapienza giuridica? Ritenete voi, ad esempio, che la legge del 30 settembre 1938, n. 1631, sull'ordinamento ospedaliero nel nostro Paese, contenga ancora in sé elementi di attualità che debbono e possono ancora essere sfruttati?

Se questo interrogativo avesse risposta positiva da parte degli attenti esaminatori della legislazione, quali voi siete, ritenete voi che sia cosa opportuna e conveniente incominciare a legiferare su determinate, particolari materie che sono oggetto di quella legge, quasi scardinando lentamente la legge stessa, disorganizzandola? Ricordiamo quanto è avvenuto quando la Chiesa si accorse della necessità di fare, sul tipo del codice napoleonico, un codice canonico articolato. Allorchè si avvertì che, nel guazzabuglio e nella selva selvaggia delle decretali, dei sinodi, delle encicliche, delle massime giurisprudenziali della Sacra Rota non ci si raccapezzava più, Pio X ritenne necessario nominare una Commissione, presieduta da Pietro Gasparri, perchè si facesse il codice di diritto canonico, che indubbiamente è uno dei

più grandiosi monumenti che restano a glorificazione del pontificato di Papa Sarto, e del cardinale Pietro Gasparri.

Non voglio richiamare questi ricordi storici nel campo del diritto per impressionare, ma indubbiamente essi stanno a rappresentare per noi un monito, quello di andare cauti prima di cominciare a scardinare lentamente le vecchie leggi. Provate un po', per andare ad un altro settore della legislazione, a studiare l'antica, vecchia legge del 1865 sui lavori pubblici e vedrete che ben poco resta da dire, anche a distanza di più che 90 anni.

Ecco perchè sono nel dubbio se dovrò approvare o meno col mio voto il passaggio alla discussione degli articoli.

Il disegno di legge Gennai Tonietti è un disegno di legge modesto... (*Interruzione del senatore Benedetti*). Non creo nessun alibi. Se dovessi prendere qui la difesa dell'Alto Commissariato, dei miei predecessori, della mia attività, e dell'attività dell'attuale Alto Commissario saprei farlo come si conviene. Ma non dipende soltanto ed unicamente dall'Alto Commissario, caro collega Benedetti, e lei lo sa bene, se determinate provvidenze legislative non arrivano al Parlamento. Quando fu costituita una grande commissione — poichè mi ha interrotto è opportuno che io apra subito questa parentesi — destinata a studiare l'attrezzatura ospedaliera nel nostro Paese, e quindi a preparare un testo legislativo atto a sanare l'attuale situazione, detta commissione non fu nominata dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, ma dal Ministro del lavoro; e non ero io ancora all'Alto Commissariato. Io, per ragioni pratiche, perchè mi interessava di raggiungere il fine e non di fare una questione di competenza — chè molte volte le questioni di competenza ritardano il raggiungimento del fine — accettai nonostante ciò di presiedere quella commissione — e credo che l'amico Mott sia attualmente il mio successore — la quale ha compiuto un lavoro notevole, facendo, prima di tutto, quel censimento delle attrezzature ospedaliere che mancava assolutamente nel nostro Paese, e che riguarda non soltanto gli ospedali che io chiamo tradizionali, ma anche tutti gli ospedali o comunque gli ambulatori creati dai grandi istituti mutualistici e tutte le case di cura private

che, notate, adempiono ad una funzione notevole nella politica sanitaria in Italia, giacchè esse hanno, se non erro, circa 45.000 o 50.000 letti.

Il censimento, con la collaborazione dello Istituto centrale di statistica, è stato fatto; se non sarà perfetto, ciò è dovuto alla mancata rispondenza degli enti cui i questionari sono stati inviati. L'Alto Commissario dirà a che punto si trova il censimento. La commissione di cui ho fatto cenno si è articolata in tre sottocommissioni, presiedute ognuna da un Sottosegretario. Una di esse era preposta all'elaborazione delle modificazioni dell'attuale legislazione ospedaliera in Italia.

Del resto, non si possono fare le cose con precipitazione. Il Parlamento deve stimolare gli organi esecutivi a predisporre i lavori necessari; ed io non ho dubbio alcuno che questo faccia la nostra burocrazia, perchè l'ho constatato di persona; non ho dubbio alcuno che l'amico Mott riuscirà, anche in questo scorcio di legislatura, a fare qualche cosa di concreto perchè si possa presentare al Parlamento una organica proposta di riforma legislativa dei nostri ospedali, e, in genere, della politica sanitaria del nostro Paese, in quanto gli ospedali sono uno degli elementi, per quanto il migliore ed il più necessario, di detta politica.

Dicevo, dunque, che i due disegni di legge, uno d'iniziativa dell'onorevole Gennai Tonietti e l'altro d'iniziativa dei senatori Santero e Sibille, sono già stati giudicati, se io non leggo male, nella relazione così diligente, precisa ed attenta del collega Cusenza. Ed il giudizio è costituito da questo periodo: « Se dunque il compito del relatore dovesse limitarsi ad esprimere un parere sull'accogliibilità o meno dei disegni di legge in esame, basterebbero, secondo me, questi dati per pervenire ad una conclusione sfavorevole ».

Senonchè la Commissione ha ritenuto di addivenire non dico ad una specie di compromesso, ma ad una rielaborazione di essi, cercando fin dove possibile di aderire alle concezioni che avevano ispirato i due disegni di legge. Soddisfa la rielaborazione? Questo è il punto che in sede di discussione generale ciascuno di noi deve proporsi, per decidere se dare o no il suo voto al passaggio agli articoli.

Quale era il problema fondamentale che veniva proposto soprattutto dal disegno di legge Santero-Sibille? Era una sostanziale trasformazione di uno o due articoli della legge numero 1631 circa lo stato giuridico degli assistenti e degli aiuti ospedalieri. Secondo quelle norme, si trattava di uno stato giuridico di precarietà: per gli assistenti un biennio di servizio più un altro biennio a seguito di conferma, per gli aiuti un quadriennio più un altro quadriennio a seguito di conferma.

Con il disegno di legge Santero invece — a parte i particolari che non possono interessare in discussione generale — si assicura la stabilità, ai fini di consentire che assistenti ed aiuti possano esplicare un'attività nel tempo, sufficiente per raggiungere il diritto a pensione.

Allora il problema sostanziale è di vedere se si ritiene che non siano più validi i motivi che determinarono il legislatore del 1938 a preferire la precarietà, e se lo sviluppo dei fatti successivi sia tale per cui il legislatore d'oggi debba venire incontro ad una esigenza che lo stato di fatto pone in evidenza. Infatti il diritto segue al fatto e di solito la norma giuridica è una conseguenza di una situazione di fatto ormai generalizzata. Si tratta di risolvere questo che può sembrare problema modesto, ma che impone a ciascuno di noi un serio ripensamento.

Perchè il legislatore del 1938 ritenne che assistenti ed aiuti, collaboratori preziosi dei primari — voi sapete che secondo quella legge gli ospedali hanno tre polmoni: la sezione, la divisione, il reparto, ma che il polmone veramente ossigenatore è la divisione — dovessero avere uno stato giuridico precario?

Con poche ma perspicue parole lo dice il collega Cusenza nella sua relazione, laddove ricorda quali siano le finalità degli ospedali. « Duplice finalità — dice Cusenza esattissimamente —; da un lato il compito istituzionale vero e proprio dell'ospedale come luogo di cura di ammalati; dall'altro la funzione didattica, che è andata divenendo tradizione specialmente nei grandi ospedali, di addestramento e perfezionamento per le nuove generazioni di medici. Funzione che ha dato luogo al sorgere di scuole ospedaliere non meno nobili e glorio-

se delle università». Ritenete voi che queste due finalità siano ancora attuali, nonostante i fenomeni che sono stati chiariti e che spiegano le situazioni di disagio e di crisi degli ospedali, quali risultano dal quadro preciso e completo del collega Samek Lodovici, quali sono state riassunte un momento fa dal collega Tibaldi, quali sono note a tutti? Situazione di disagio, senza dubbio; ed è facile osservare, collega Cusenza, come leggo nella sua relazione, che se ci saranno maggiori spese si aumenteranno le rette; mentre si sa quali quotidiane battaglie gli ospedali stanno sostenendo per il problema delle rette specialmente con l'I.N.A.M., e mentre si sa di quali lagrime grondino i gradini delle scale della Cassa depositi e prestiti, lagrime di amministratori di ospedali che si adoperano per ottenere mutui ordinari, non dico assistiti dal contributo dello Stato, per migliorare ed aumentare i reparti.

Dirò qualcosa delle mutue. (*Interruzione del senatore Giacometti*). È un altro aspetto a cui desidero accennare subito. Il problema delle rette è un problema serio e grave. Non credo che gli ospedali possano resistere alla concorrenza delle case di cura private se il legislatore non interviene a disciplinare queste ultime in sede di modifica del vecchio testo unico delle leggi sanitarie, in base a cui chiunque, anche non medico, può aprire una casa di cura, purchè un medico presti il nome ed assicuri la sua assistenza. Nè io qui entro — e non voglio per non fornire elementi di discussione e di polemica — nel campo medico: *medicè cura te ipsum*, anche nel campo della moralità professionale. (*Approvazioni*). Ora dicevo che un'altra osservazione lapalissiana si legge nella relazione del collega Cusenza (che è una relazione giusta, che non fa una grinza) circa la morosità degli enti e dei comuni. Il senatore Cusenza dice: provvedete legislativamente, intervenite. Il relatore intelligente ed acuto, di fronte a un così vasto panorama di necessario intervento legislativo, ha compreso che il problema dell'assistente e il problema degli aiuti diventano la questione di maggiore rilievo degli ospedali. E questa legge, se voi l'approverete, avrà subito una notevole ripercussione sui bilanci degli ospedali. (*Interruzione del senatore Santero*). Caro collega Santero,

gli ospedalieri hanno il diritto di difendere le loro posizioni e di migliorare la loro situazione. E ci penserà il suo collega e mio amico professor Erede a rivendicare un nuovo miglior trattamento economico per gli assistenti e gli aiuti, trasformati in stabili sanitari secondari, nell'organizzazione degli ospedali.

Spero di aver chiarito ai colleghi, che mi hanno così deferentemente ascoltato (e di ciò li ringrazio) e all'Alto Commissario che quello che sembrava un problemino, visto nei suoi riflessi prismatici diventa di notevole e grandiosa portata. Io non sono tanto scettico da credere che non si arriverà ad una organica legislazione in materia. Con la legge sulla produzione e sul commercio dei medicinali, abbiamo appunto dato la prova di una legge veramente organica, benchè essa si trovi davanti al Senato non dico da anni ma da mesi...

BENEDETTI. Da un anno e mezzo.

TESSITORI. Non è colpa nè del Presidente della Commissione di sanità nè di nessuno di noi, se vicende politiche o non politiche hanno sin'ora impedito al Senato di prendere in esame quella legge veramente organica.

Io non vedo perchè dobbiamo essere proprio noi legislatori, stimolatori della norma legislativa, a gettare con lo scetticismo questa bava di discredito sul supremo organo legislativo del Paese, e non dobbiamo essere piuttosto animati da un sentimento di fiducia e di ottimismo nei nostri compiti. Diversamente la crisi che oggi si lamenta diventa cancerosa.

È opportuno correre senz'altro ai ripari. Siccome qui noi, nella nostra Assemblea, abbiamo tanti uomini eminenti nel campo sanitario, perchè essi collegialmente, sto per dire, non dovrebbero prendere in esame questa legislazione e sottoporla a noi profani...?

ZELIOLI LANZINI. *Mala turba medicorum ...!*

TESSITORI. Lei non è animato da alcun ottimismo, come ho invocato. Non bisogna aver sfiducia nei medici. Come sperimentiamo quotidianamente in quest'Aula, essi fanno la-

vorare validamente, accanto agli eminenti uomini che stanno al Governo ed ai loro collaboratori; ed infatti debbo qui pubblicamente dichiarare che l'elaborazione legislativa che modifica la vecchia legislazione ospedaliera è da anni allo studio ed è predisposta ed articolata. Per esempio, nel campo degli ospedali psichiatrici il disegno di legge è già pronto presso l'Alto Commissariato: anch'esso è fermo perchè vi è una preoccupazione d'indole finanziaria da parte delle amministrazioni provinciali.

Nel 1938 si procedette per gradi, non si attuò la legge con un colpo di bacchetta magica, come Mosè quando fece scaturire dalla roccia nel deserto la sorgente d'acqua fresca. Così oggi noi non pretendiamo questo. Facciamo la legge completamente organica, strutturale e, per quel che è possibile, umanamente perfetta. Poi l'attuazione è problema affidato al tempo.

Ecco perchè, concludendo, dico, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che non mi sento — per queste pregiudiziali di carattere generale — di approvare il passaggio agli articoli. Io non vorrei che una legge che fino ad ora ha dimostrato di essere attuale fosse scalfita così parzialmente; vorrei invece che quella legge fosse presa in esame per essere riformata nelle parti riformabili, al fine di colmare le sue eventuali lacune, in base alle esperienze di questi ultimi decenni. D'altro lato, io penso che il rovesciamento del concetto informatore della legge del 1938 sugli assistenti e sugli aiuti, ai quali si concederebbe un nuovo stato giuridico — dalla precarietà alla stabilità — involga problemi che interessano non solo la categoria dei medici, ma anche gli ospedali. Ed il legislatore deve avere di fronte a sé la prospettiva completa, il quadro completo di quelli che possono essere i riflessi di un provvedimento che sembra innocente e di poco conto, mentre invece può avere delle larghe ripercussioni, come il sassolino gettato nello stagno tranquillo che provoca le onde fino ai margini dello stagno stesso.

Per queste considerazioni dichiaro che io voterò contro il passaggio agli articoli. (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Alto Commissario, onorevoli colleghi, io ho seguito con vivo interesse l'intervento dell'onorevole Tessitori e tutti gli interventi che fino a questo momento si sono tenuti in quest'Aula, circa il disegno di legge dei colleghi Santero e Sibille e quello della onorevole Gennai Tonietti e devo dare subito questo riconoscimento alla raiuca del valoroso collega professor Cusenza, il quale ha saputo coordinare e sistemare la materia dei due non semplici disegni di legge in un'unica organica relazione.

Personalmente però, avendo seguito così da vicino le varie critiche, puramente in senso letterale, non solo in Aula ma soprattutto in Commissione, devo confessare sinceramente che, pur ammirando l'enorme lavoro e quanto gli onorevoli proponenti e l'esimio relatore hanno fatto, non sono ancora convinto dell'utilità e della bontà del provvedimento in esame.

Ed dirò brevemente, in sintesi, il mio pensiero, cominciando dalla funzione stessa del personale sanitario subalterno. La funzione degli assistenti e quella degli aiuti ospedalieri è purtroppo, per sua natura, una funzione transitoria, uno stato transeunte; è in parole povere un servizio ospedaliero senza dubbio necessario all'istituto che lo richiede, ma molto più necessario all'affinamento teorico-pratico di di quel determinato personale sanitario, anche considerato nell'opera utilissima della collaborazione. Non può nè deve però mai considerarsi bastantemente ai fini di una carriera definitiva, in quanto essa si corona solamente nel raggiungimento del primariato che tutta la coordina e la dirige, primariato senza del quale fatalmente resta incompiuta e carente. Ora, comunque si voglia provvedere con tre prima e con cinque dopo alla durata degli anni di servizio da assistente (ruolo A, ruolo B, quasi figli legittimi ed illegittimi), comunque si voglia garantire all'aiuto una permanenza nel posto di 4 od 8 anni (strana permanenza, meno lunga dell'assistentato!), è fatalmente stabilito che, non vincendo il concorso per primario, l'aiuto dovrà lasciare il posto sia pure complessivamente dopo 14 anni (come più giustamente e certo meglio propone il relatore) e rimettersi nella libera professione. Ma quale libera professione può più farsi

se essa è quasi ridotta a zero e le mutue non sono affatto facili ad ottenersi? Ed allora? Dopo 14 anni tra assistente ed aiuto il sanitario ospedaliero si troverà allo sbaraglio, avendo perduto il concorso per primario. È un uomo finito! Queste leggi affrettate e così concepite non fanno che prolungare uno stato di disagio, prolungano, starei per dire, quasi una agonia pietosa, ma pur sempre agonia, perchè non schiudono un concreto avvenire se non si raggiunge il grado di cui sopra.

Di fronte a questo stato di fatto che io vedo senza veli nella cruda realtà e che purtroppo ho vissuto per amare esperienze nei miei 30 anni di vita ospedaliera, non trovo altra soluzione che o attenerci ancora, per necessità evidente, al dettato della legge n. 1631 del 1938, vecchia legge se volete, ma certo non spregevole, perchè almeno conserva agli ospedali ed agli istituti di cura quel carattere di palestra e di avvicendamento indispensabile per ogni sanitario e che forma il medico degno di questo nome, oppure articolare una veramente radicale modifica di tutta la carriera ospedaliera, elaborata dopo lungo studio, per cui il sanitario entrato in ospedale per concorso, sia pure come assistente, possa sempre permanervi, in analogia a molte altre carriere, fino al raggiungimento del minimo della pensione in qualunque grado egli venga a trovarsi. Questo perchè siamo tutti convinti ormai che il problema odierno delle carriere negli istituti di cura non è più idealmente impostato sulla beneficenza e sulla abnegazione (le difficoltà della vita quotidiana purtroppo non lo consentono), ma è un problema squisitamente economico e sociale.

Comunque, il mio parere è che questa proposta di legge debba essere sottoposta almeno ad un ripensamento anche per dosare ponderatamente i limiti di durata massima di servizio del personale subalterno in linea generale. È, almeno per me, inammissibile per esempio sul piano logico che si conceda un aumento di durata agli assistenti senza concederlo anche agli aiuti proporzionalmente. Ciò susciterà quanto meno immancabili proteste e di ripercussione nazionale. Inoltre istituendo ruoli supplementari (grado A e grado B), di cui non si vede assolutamente la necessità nè per il mi-

gliore funzionamento degli ospedali, nè agli effetti della carriera ospedaliera, e per di più abolendo l'istituto della conferma come strumento per il prolungamento della durata del servizio, si toglie al primario competente finanche l'ultima possibilità di far sentire il suo parere in merito ai sanitari che da lui dipendono.

Anche per questo non posso non invocare un riesame generale della legge, ed è perciò, guardando le cose purtroppo dalla base, e non dal vertice, illustre collega Monaldi, che ho firmato tranquillamente la richiesta di sospensione che permetterà, come mi auguro, di raggiungere gli scopi più utili agli ospedali e ai sanitari.

In tutti i modi, e subordinatamente a quanto ho esposto, mi riservo di discutere al momento opportuno i diversi emendamenti da me presentati insieme ai colleghi Samek Lodovici, Tessitori, Tibaldi, Alberti ed altri. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

SANTERO. Signor Presidente, onorevole Alto Commissario, onorevoli colleghi, debbo anzitutto ringraziare l'11^a Commissione, e in particolare il relatore senatore Cusenza, per aver accettato, pur modificandone i particolari, i principi fondamentali ispiratori del disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato insieme con il collega Sibille.

I principi informativi sono tre: anzitutto il principio, che già esisteva e che viene semplicemente migliorato nella sua applicazione, della non stabilità degli assistenti e degli aiuti.

E mi spiego. Non si poteva concedere la stabilità richiesta dagli assistenti e dagli aiuti, non solo perchè questo verrebbe a rivoluzionare quello che è stato fino ad oggi il servizio degli assistenti e degli aiuti, ma anche perchè questa stabilità avrebbe impedito ai migliori, bloccando i posti per lungo tempo, di compiere un'adeguata carriera. Quindi niente stabilità, ma transitorietà, tale però da permettere un minimo di possibilità di carriera ai migliori. Ciò si rivela vantaggioso per il servizio ospedaliero.

La Commissione ha ridotto il periodo per gli assistenti e per gli aiuti a 14 anni. Ricordo

che, con la legge del 1938, il massimo è di 12 anni, quindi abbiamo ora due anni in più.

Secondo principio, anche questo già applicato, ma ora perfezionato con il disegno di legge in esame, è quello che gli ospedali debbono assolvere a due funzioni, quella di completare la formazione dei medici generici e l'altra, molto più importante, specialmente oggi per i motivi che giustamente i colleghi hanno detto, di curare gli ammalati con prestazioni scientificamente aggiornate, che richiedono delle *équipes* che non si modifichino nella loro composizione così rapidamente come avverrebbe applicando la legge del 1938. Anche qui niente di speciale o di rivoluzionario, ma semplicemente qualcosa che perfeziona norme già esistenti.

E vengo al terzo principio del disegno di legge, principio realmente nuovo, cioè il principio che il periodo di servizio dell'assistente sia più lungo del periodo di servizio di aiuto. Perché questo? Per dare possibilità ai migliori assistenti, a quelli che sentono la vocazione di fare il servizio ospedaliero, che è molto duro e gravoso, a quelli che hanno anche la capacità di fare questo servizio di sperare di diventare aiuti per fare una carriera. Infatti, poichè gli assistenti sono molto più numerosi degli aiuti, poichè al posto di aiuto possono e debbono concorrere anche gli assistenti universitari e degli istituti specializzati, è logico che se noi prendiamo un numero grande di assistenti per concorrere ad un numero minore di posti rendiamo molto più difficile la possibilità dell'assistente di aver la occasione di concorrere per aiuto. Ma noi diminuiamo ancora questa possibilità del 50 per cento, nella situazione di oggi, perchè il periodo di servizio di assistente è la metà di quello d'aiuto...

LORENZI. È veramente questa la questione! (*Interruzione del senatore Mastrosimone*).

SANTERO. Io, collega Mastrosimone, non l'ho mai interrotta: stia attento lei a quello che dico.

Come dicevo, questo principio di dare un numero maggiore di anni al servizio di assistente e minore a quello di aiuto, rende possibile ai migliori di intraprendere con speran-

za di successo la carriera ospedaliera. E pensate che non è una carriera facile, perchè noi stabiliamo un secondo concorso.

Si dice: voi avete aumentato il periodo di tempo del servizio di assistente e lo avete spezzato in due, per cui c'è un breve tempo di tre anni che deve servire per la formazione di medici generici, mentre, dopo un concorso più serio e più specializzato, c'è un periodo di cinque anni, durante i quali i vincitori del concorso hanno la stabilità del posto. Era necessario dividere in due tempi il periodo dello assistentato. Infatti come faremmo la selezione degli assistenti che debbono andare a fare i medici generici nei confronti di quelli che invece debbono prepararsi per la carriera ospedaliera, se non mettessimo una divisione di tempo e un concorso selezionatore?

L'amico Samek Lodovici afferma che i concorsi non valgono niente, che non possono selezionare.

SAMEK LODOVICI. Non possono sostituirsi al giudizio che in base all'esperienza il primario esprime sulla capacità e sulla diligenza del suo collaboratore.

SANTERO. Penso che noi a tutt'oggi non possiamo trovare uno strumento migliore, pur con i suoi difetti, di quello del concorso. Quindi noi abbiamo istituito un concorso per selezionare coloro che hanno la vocazione ed anche la capacità per fare il chirurgo, lo specialista, il medico ospedaliero, da coloro che queste qualità non hanno e che non hanno neppure l'ambizione di proseguire nella carriera, ma che prestano servizio di assistenti solo per farsi una preparazione e poi andarsene. (*Interruzioni dei senatori Boccassi e Samek Lodovici*). Come tutti sappiamo, la conferma non la rifiuta nessuno e in genere si dà a tutti. Quando un'amministrazione nega la conferma è una vera e propria eccezione, un vero provvedimento disciplinare.

Si aggiunge anche che non è opportuno il fatto che i posti di assistente siano divisi in due categorie: posti di ruolo A) per chi dopo tre anni, se non fa un concorso, esce dall'ospedale, e posti di ruolo B) per coloro che, avendo vinto un concorso dopo i tre anni di ruolo A), sono ammessi a fare la carriera ospedaliera.

L'articolo 1-bis è stato così denominato perchè io l'ho inserito soltanto in un secondo tempo, avendo visto che applicando la legge non si sarebbe potuto trovare il modo di applicarla bene, perchè se tutti i posti degli assistenti attuali, quando questi ultimi finiscono il loro periodo di servizio, fossero messi a concorso per il ruolo B), non ci sarebbero più posti per il ruolo A). Ecco che allora è una necessità vera e propria stabilire che nei reparti ci sia il 50 per cento di posti per il ruolo A) ed il 50 per cento di posti per il ruolo B).

Ma per chi crede che tutto vada bene oggi, vediamo un po' cosa succede. (*Interruzione del senatore Boccassi*). Non è vero, nessuno fa un concorso per essere come prima. Ma io voglio che i colleghi prendano in considerazione cosa succede oggi, cioè cosa succede con la legge del 1938.

Succede che gli assistenti, dopo due o quattro anni, debbono uscire dall'ospedale. Nessuno può pretendere che questi giovani possano far carriera. Le amministrazioni non possono scegliere, anche se volessero, senza concorso. La legge del 1938 in questo particolare settore, caro ex Alto Commissario Tessitori, non ha mai funzionato. Infatti quella legge è stata varata nel settembre del 1938 e le amministrazioni più diligenti possono averla applicata nel 1939. Dopo è venuta la guerra e il dopoguerra e non se ne è più fatto niente. Così gli assistenti che non avevano vestito la divisa militare sono stati bene accettati negli ospedali e sono restati sul posto. Quindi in pratica quella legge non ha funzionato che circa quattro anni fa.

Dopo quattro anni, un biennio e un altro biennio di conferma, gli assistenti dovevano lasciare il posto ed ecco che è nata la crisi. (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*).

Gli assistenti si sono dimostrati riluttanti ad uscire perchè è difficile lavorar fuori e perchè una parte desiderava far la carriera ospedaliera. Ci sono delle amministrazioni ospedaliere che hanno assunto una posizione di attesa, per vedere, ad esempio, se veniva accolta la proroga concessa dal disegno di legge Gennai Tonietti, che però stabilisce sei anni per gli assistenti e dodici per gli aiuti e quindi fa diminuire ancora di più l'occasione di indire un concorso per aiuto. Altre

amministrazioni ospedaliere, e sono poche, hanno licenziato gli assistenti ed hanno fatto i concorsi regolarmente. Altre ancora hanno dato un'altra interpretazione a quella famosa legge che, ripeto, non è mai stata applicata in pratica.

MASTROSIMONE. Chi dice che non è stata applicata? Sono affermazioni gratuite. È stata applicata fin dal 1939.

SANTERO. È stata applicata da molti ospedali alla lettera, ma eludendo lo spirito della legge. Gli ospedali infatti, dopo 4 anni, hanno lasciato sul posto gli assistenti che avevano vinto il concorso ed hanno permesso agli incaricati di riconcorrere. Ed allora è successo questo — e l'onorevole Tessitori questa volta dovrà darmi ragione — che, proprio in virtù di questa legge, così applicata, gli assistenti sono rimasti sul posto 8 anni anzichè 4.

SAMEK LODOVICI. I concorsi non c'erano più perchè aboliti dallo stato di guerra.

SANTERO. Collega Samek, devo concludere che non ha seguito il mio ragionamento. La legge è stata applicata 4-5 anni fa per la prima volta; passati i 4 anni gli assistenti o sono usciti o sono rimasti sul posto.

Ma quegli enti che hanno applicato la legge hanno lasciato concorrere quelli che erano assistenti prima e i concorsi sono stati banditi pubblicamente o nell'interno dell'ospedale. Di modo che praticamente in molti ospedali gli assistenti rimangono per 6-8 anni. Il che vuol dire che praticamente amministrazione e sanitari si sono accordati per mettere in pratica quella disposizione di legge che io propongo di approvare.

Proprio come dice l'onorevole Tessitori, prima succedono i fatti e poi viene il legislatore a confermarli. Questi ospedali interpretano male la legge, e potrei farne i nomi.

SAMEK LODOVICI. Vi è una sentenza del Consiglio di Stato in merito, ma è contestata.

SANTERO. È la lettera della legge che permette questo stato di cose. Io penso di avere dimostrato a sufficienza che vi era la necessità di intervenire con un disegno di legge.

Si è parlato della pensione, ma mentre con il mio primario disegno di legge era relativamente facile ottenere il minimo di pensione, ora con le nuove disposizioni ciò è più difficile. Io non mi preoccupo tanto del fatto della pensione, quanto di ottenere il vantaggio fondamentale, che consiste nel dare ai giovani, specialmente ai giovani ospedalieri, la possibilità di fare una determinata carriera, perchè i migliori possano, sia pure eccezionalmente, diventare primari e perchè molti di essi possano diventare aiuti e, quando abbiano acquisito con tutta padronanza la loro specialità in età non ancora avanzata, possano crearsi una nuova vita professionale.

Sono lieto che il senatore Monaldi, che è un autorevole rappresentante degli universitari ed anche delle amministrazioni, sia divenuto favorevole al mio disegno di legge e lo ringrazio degli emendamenti che ha presentato, i quali realmente perfezionano l'applicazione della legge. Mi auguro di poter ringraziare anche quelli che hanno firmato l'ordine del giorno di reiezione del disegno di legge. (*Interruzioni*).

La migliore soddisfazione, come diceva l'onorevole Einaudi da questi banchi, è, dopo aver sentito parlare i colleghi, cambiare le proprie convinzioni. Non è quindi vergogna per nessuno dire, dopo aver ascoltato i colleghi, che si è cambiata opinione.

Qui si sono dette tante cose belle, buone, qualcuna anche discutibile, dagli amici Tibaldi, Samek, dall'onorevole Tessitori, ma che non hanno niente a che fare con questo disegno di legge. Si è parlato di posti letto, di nuovi reparti ed io condivido queste considerazioni. Si è parlato di pensioni, di criteri per nominare le amministrazioni negli ospedali, di tanti altri problemi. Proprio la complessità di questi problemi dà ragione a noi di aver presentato uno stralcio per un piccolo settore della vita degli ospedali.

Diciotto mesi fa nel gruppo medico parlamentare, quando abbiamo preso in considerazione le modificazioni di tutta la legge del 1933, dopo uno studio di due anni, cosa si è detto? Qui c'è troppa carne al fuoco, non basta questa legislatura per venirne a capo. Allora io ho proposto di fare uno stralcio per dare soddisfazione a questa categoria di sanitari e specialmente per regolare il servizio ospedaliero.

Ho consultato tutte le categorie, dalle amministrazioni, agli universitari, ho sentito tutte le campane ed infine ho presentato un disegno di legge che la Commissione, dopo altri studi e ponderazioni, ha ridotto al testo odierno, al quale io do la mia adesione.

Si dice: abbiamo molte perplessità. Si dice: dobbiamo ponderare di più. Ma io sono ammaestrato da un precedente importante.

Io voglio ricordare all'Assemblea che noi siamo venuti qui su questi banchi la prima volta nel 1948. Nel maggio di quell'anno era stato emanato dall'Alto Commissario, dopo ponderati e seri studi da parte degli uffici legislativi del Governo, un decreto, il quale non rivoluzionava l'organizzazione sanitaria ospedaliera, ma semplicemente regolava i concorsi negli ospedali. Questo decreto, che è stato applicato nei primi mesi da qualche ospedale, è venuto a noi per la ratifica. Ebbene esso, che pure riguardava un settore così particolare, ha fatto la spola tra Senato e Camera fino al novembre del 1951.

Pertanto, onorevoli colleghi, pretendere che ci si presenti presto un disegno di legge complesso, che tenga conto di tutti i problemi a cui avete accennato, è un'utopia. E pensare che poi le Camere lo approvino in meno di cinque anni, è un'utopia anche più grande. Perciò noi dovremo attendere perlomeno la fine della prossima legislatura.

In queste condizioni — permettano, onorevole Presidente, Alto Commissario, onorevoli colleghi — si usa dire che è meglio l'uovo oggi che una gallina domani, tanto più quando il domani è così lontano. In questo caso però io direi che è meglio un pollo oggi che una gallina domani. Questo disegno di legge infatti introduce una vita nuova nella carriera ospedaliera, realizza qualcosa di nuovo.

Io desidero ricordare che gli uomini non si impegnano totalmente, se non hanno almeno una speranza che i loro sforzi riescano a qualche cosa. Diamo a questi giovani un minimo di possibilità di fare la carriera ospedaliera, incoraggiamoli: li stimoleremo a fare meglio ed avremo provveduto ad un miglioramento del servizio e ad una migliore assistenza dei nostri ammalati.

Grazie, onorevole Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Onorevoli colleghi, c'è veramente da tributare un omaggio ed un senso di ammirazione al proponente senatore Santero, per il fervore con cui difende la sua creatura. (*Interruzione del senatore Santero*). Però egli, nonostante abbia voluto chiarire la questione, non riesce a persuadermi. L'amico Monaldi mi dice: « di una parola buona e conclusiva »; io ho intenzione appunto di non invelenire la discussione. E vorrei, prima di cominciare, fare due osservazioni preliminari.

L'una è che non si comprende come questa discussione debba essere stata portata in Aula: è una discussione di carattere tecnico, che si risolve poi in una diatriba di medici. Qui non c'è un numero di presenti molto superiore a quello della 11ª Commissione, perchè ci sono dei medici, che sono interessati, c'è un ex Alto Commissario per l'igiene e la sanità, e ci sono dei tenaci fedeli all'istituzione parlamentare che si rassegnano a sorbire i nostri discorsi. Poi, l'altra osservazione che io vorrei fare è che mi sembra che non siano state ascoltate convenientemente in convegni appositi le amministrazioni ospedaliere per sentire anche il loro parere in proposito; tanto più che queste debbono, secondo l'articolo 1-bis, sottostare anche ad un onere finanziario per un numero maggiore di assistenti. (*Interruzione del senatore Santero*). Come che sia, il discorso verte su questo argomento.

Il disegno di legge Santero-Sibille — tra poco parleremo anche di quello della onorevole Gennai Tonietti — mi sembra che prospetti il problema sotto l'aspetto esclusivamente economico della situazione degli assistenti e degli aiuti, più che ai fini ospedalieri (intendendo il buon andamento dell'ospedale). Non dico che non si preoccupi di questi fini; è lodevole d'altronde la preoccupazione dei proponenti per la situazione instabile degli assistenti e degli aiuti. Però noi dovremmo osservare che questa situazione è una situazione per forza di cose transeunte per la grande maggioranza dei medici. Quando, dopo la laurea, un medico non si sente molto ben ferrato nelle proprie cognizioni scientifiche, cerca, in un biennio — o al massimo, se si potrà concedere, secondo uno

dei due disegni di legge, anche in un triennio — di completare la propria preparazione e presentarsi al pubblico dei malati con una maggiore esperienza: alla grammatica vuole aggiungere anche la pratica. L'assistentato diventa così un completamento di studi.

Ma, se noi accettassimo un consiglio a cui mi pare abbia già fatto cenno il collega Tibaldi, se rendessimo davvero funzionante l'articolo 5 della legge 1938, che suona così: « Ogni divisione costituita da due o più sezioni di trenta letti deve comprendere non meno di 60 e non più di 120 posti-letto ed essere retta da un primario, coadiuvato da uno o più aiuti ed assistenti », allora noi aumenteremmo il numero di posti per primari e daremmo la possibilità agli assistenti ed agli aiuti di fare una più rapida ascesa e di vedere non più chiusa con un diaframma la loro sistemazione. Ben inteso per coloro che intendono seguire la carriera ospitaliera.

SANTERO. No, non è così!

SPALLICCI. Aumentando il numero di posti non mi potrà dire, onorevole Santero, che saranno in diminuzione le probabilità di carriera.

Ora, se qualche lamentela potrà venire, sarà forse da parte di quei primari che si vedranno diminuita la loro percentuale del 50 per cento, perchè, avendo eventualmente ora 200 letti, la riduzione a 120 o magari, come è proposto, anche a 60, perchè la legge ne prescrive non meno di 60 e non più di 120, inciderebbe notevolmente sugli utili. Sono del parere che, dato appunto quelli che si chiamano ormai con linguaggio comune « perplessità », dubbi ed anche avversioni, sia il caso di rinviare senz'altro alla Commissione per un più approfondito esame questo disegno di legge. Penso che il nodo del problema sia rappresentato dalla pletera medica. Oggi in Italia abbiamo ben 72 mila medici; tutti bussano alle porte dell'avvenire professionale, tutti vogliono una sistemazione e purtroppo, non per fare i *laudatores temporis acti*, non tutti i giovani hanno quello spirito di abnegazione che crediamo di avere avuto noi un tempo. Forse saremo troppo benevoli verso la nostra giovinezza ed il nostro passato, ma i neo-laureati di oggi voglio-

no arrivare subito al traguardo o attraverso la mutua o anche attraverso gli istituti ospedalieri. Quello che io avevo fatto presente anche in una riunione dell'istituto interparlamentare riguardava il compito che deve sovrastare, non soltanto a quel Ministero della sanità pubblica, la cui istituzione sembra essere nelle buone intenzioni del Governo (ma di buone intenzioni è lastricato anche l'inferno, come dicono coloro che ne sono informati). Comunque io penso che sarà necessario far comprendere ai liceali, ai matricolini, alle famiglie, che questa corsa alla facoltà medica già sovrasatura, porta a delle gravi delusioni nella vita se non addirittura al naufragio. Quanti sono oggi i medici che vivono in margine alla professione! Ora noi dovremmo attraverso i mezzi che abbiamo a disposizione, sia la stampa, sia il cinema, sia la radio, far comprendere che alla gioventù italiana non debbono essere prospettate, come unica mèta, soltanto le vecchie professioni liberali, ma che ci sono anche altre attività: oltre alla biochimica, vi è oggi per esempio l'energia termonucleare, lo studio della quale può diventare la mèta della odierna gioventù. Secondo le nostre vecchie famiglie borghesi bisognava o essere medici o essere avvocati, o tutt'al più ingegneri. Ora le possibilità di altre sistemazione non mancano.

Io convengo collo spirito dell'ordine del giorno presentato dai senatori Tibaldi, Alberti, Sammek Lodovici ed altri, perchè il disegno di legge sia rinviato alla Commissione per un più attento esame. D'altra parte la pensione che si vorrebbe far conquistare agli assistenti ed agli aiuti, la si potrebbe eventualmente concedere attraverso il progetto della onorevole Gennai Tonietti secondo il quale si arriverebbe, con la conferma di un terzo quadriennio per gli aiuti e con un terzo biennio per gli assistenti, a raggiungere i 24 anni. (*Interruzione del senatore Santero*). Sarebbero 18 anni colle conferme e, con la possibilità di riscatto dei 6 anni universitari, si arriverebbe a 24 anni, cioè ad una discreta pensione. Tutto questo però potrebbe essere compito di una legge dell'assistenza e delle pensioni, di carattere generale cioè, e non soltanto sotto l'angolo visuale di una questione ospedaliera.

Opportuno quindi mi sembra il rinvio alla Commissione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, per quanto come medico condotto io mi sia occupato relativamente poco dei problemi sanitari ospedalieri, essendo un altro il campo della mia competenza specifica, tuttavia ritengo doveroso di non potermi esimere dall'intervenire in questo dibattito, perchè la proposta di legge al nostro esame è di reale importanza, tanto che proprio per iniziativa delle sinistre fu trasferita dalla Commissione, al cui esame deliberante si trovava, all'Assemblea.

Sottolineo l'importanza di questo disegno di legge, perchè modifica profondamente, al di là della piccola riforma, al di là del piccolo problema dei limiti della durata del servizio degli assistenti e degli aiuti ospedalieri, la natura, la sostanza stessa della legge del 1938.

Comunque il problema dei limiti della durata del servizio è un problema sempre delicato, senatore Santero, e per risolverlo non possiamo fare a meno di conciliare le esigenze di carriera del personale medico secondario con le fondamentali ragioni che riguardano le finalità generali alle quali debbono rispondere le istituzioni ospedaliere.

Dunque, al concetto della transitorietà, che lei vorrebbe capovolgere, collega Santero, dei posti di assistente e di aiuto, concetto voluto dalla legge del 1938, e che mi pare sia stato riaffermato anche dalla Commissione all'unanimità, si tende chiaramente a sostituire il principio della stabilità di questi posti.

SANTERO. Non è vero.

BOCCASSI. Insomma si tende a sostituirlo mettendo i 15 anni di stabilità.

Di stabilità appunto si deve discutere e non si può non parlarne quando si consideri che dai limiti attuali del servizio di assistente, fissati dalla legge nella durata massima di due bienni, si passa a proporre, dagli onorevoli Sibille e Santero, una durata complessiva di 15 anni di servizio per gli assistenti. (*Interruzione del senatore Cusenza, relatore*).

E notate bene che questo si ha dopo il primo triennio di prova, senza possibilità di appello, senza possibilità di revisione, senza possibilità

di licenziamento del sanitario, anche nel caso che la sua diligenza lasci a desiderare.

Se io considero, onorevoli senatori, gli obblighi che gravano sopra i medici condotti, spesso residenti in località senza alcun conforto materiale e culturale, i quali non possono allontanarsi per legge dalla sede, neppure per poche ore, senza espresso permesso dell'amministrazione comunale e senza provvedere ad adeguata sostituzione per assicurare il servizio, davvero non posso negarvi il senso di disagio che mi assale quando, recandomi in certi ospedali per visitare degli infermi, non trovo nè assistenti, nè aiuti.

SIBILLE. Allora ci dà ragione.

BOCCASSI. La realtà purtroppo è questa. Già oggi la maggioranza degli assistenti e degli aiuti considerano il posto in ospedale come un mezzo utile alla loro preparazione e al loro prestigio professionale, ma all'ospedale dedicano soltanto una attività marginale o, nel migliore dei casi, una attività parziale, essendo tese le loro energie alla conquista della clientela privata.

Come voi sapete, onorevoli senatori medici, nell'espletamento di incarichi mutualistici è estremamente raro che l'assistente e l'aiuto di ospedale non ricoprano contemporaneamente incarichi presso gli ambulatori delle mutue e non esercitino anche presso il loro ambulatorio privato. Può arrivare ad un tale punto questa attività extra ospedaliera da non lasciare loro più la possibilità di prestazioni reali ma soltanto di prestazioni apparenti agli ammalati dell'ospedale, cioè agli ammalati dell'ente pubblico.

Io credo sia fondamentalmente da temersi che la certezza di poter godere di un certo periodo più o meno lungo di stabilità nei posti, data la natura umana, data l'ansia di guadagno, sia per accentuare le tendenze professionali extra ospedaliere degli assistenti e degli aiuti. D'altra parte non si può negare, obiettivamente considerando le cose, che l'istituto della conferma, il quale lascia alle amministrazioni pubbliche, in base alla legge del 1938, la possibilità di prolungare o meno per un certo periodo il servizio degli assistenti e degli aiuti, sia la migliore garanzia per assicurare agli ospedali non

soltanto sanitari capaci, ma sanitari che dedichino possibilmente la loro capacità all'ospedale stesso. Con la proposta di legge Santero e Sibille la conferma è abolita ed è sostituita da un altro concorso. Ma quale valore, ditemi voi, noi possiamo dare al concorso (a questo proposito ha ragione il collega Samek Lodovici) per l'accertamento delle doti umane e morali del candidato?

SANTERO. Allora non facciamo più concorsi.

BOCCASSI. Non arriviamo da un estremo all'altro. Io non dico questo.

Anche la divisione degli assistenti in vari ruoli è una novità nei confronti della legge del 1938, una novità che prima di essere approvata dovrebbe chiaramente dimostrare la sua utilità innovatrice, che è tutt'altro che sicura, perchè se il concorso di assunzione al posto di assistente è un concorso serio, non vedo la ragione per cui gli assistenti assunti per concorso e che hanno ben meritato debbano essere sottoposti all'alea di un secondo concorso, non per passare aiuti, non per passare primari, ma soltanto per continuare a rimanere ancora assistenti per qualche anno, sia pure con il titolo di primo assistente che dà loro la legge dei senatori Sibille e Santero. E — badate bene, colleghi — sempre che vincano il concorso, perchè altrimenti c'è il pericolo di vedersi soffiare il posto da concorrenti estranei all'ospedale, venuti magari di lontano. Così oltre il danno gli assistenti avrebbero anche le beffe. E i primari, lungi dall'aver in continuità di servizio l'assistente selezionato, avrebbero in ruolo B) un assistente incognito e da selezionare nuovamente, mentre le amministrazioni degli ospedali non avrebbero possibilità di licenziamento alcuno, almeno per tutta la durata di servizio di ruolo B) che è maggiore di quella concepita per il servizio di ruolo A). (*Interruzioni dei senatori Santero e Sibille*). Se viene approvata questa legge, questo si verificherà.

Questa divisione in due ruoli degli assistenti è un'inutile complicazione. Questa moltiplicazione dei concorsi — che tutti sappiamo quello che sono molte volte, che non fanno che dare una veste legale a dei giudizi che sono pre-

determinati — è inutile. (*Interruzione del senatore Santero*). I concorsi debbono essere seri e, se tali, un concorso per assistente, un concorso per aiuto, un concorso per primario sono più che sufficienti per la permanenza in servizio del professionista.

Quanto poi al prolungamento della durata del servizio, io ritengo che non si possa prescindere dal periodo di prova e dal connesso istituto di conferma, che vale anche per i medici condotti. La realtà è che questo disegno di legge, che, ripeto, fu portato in Assemblea per iniziativa dell'opposizione, per iniziativa del senatore Tibaldi, ha bisogno di un ulteriore esame, com'è dimostrato dall'eccessiva differenza che esiste tra i limiti di tempo proposti dal progetto Santero-Sibille e quelli suggeriti dal relatore, che tra l'altro, invece di aumentare, ha ridotto la durata in servizio degli aiuti, concedendo tuttavia la liberazione da qualsiasi periodo di prova.

Onorevole relatore, io non so se ella si sia domandato a questo punto se le categorie saranno davvero tutte soddisfatte e non mi dilungo su questa questione di carattere tecnico, perchè all'inizio ho già confessato che sono intervenuto come medico condotto, ma non come competente specifico.

Ritengo però che la legge debba essere ripensata e studiata a fondo nelle sue conseguenze, onde non provocare inconvenienti e lamentele superiori a quelli a cui ha dato luogo, a ragione o a torto, la legge del 1938. Questa legge, come ha chiaramente dimostrato il senatore Samek Lodovici nel suo appassionato, perspicuo e approfondito discorso, che ho ascoltato con attenzione, va tutta riveduta in un modo organico, con una visione panoramica della complessità dei problemi, che non vanno risolti frammentariamente, direi a spizzico, e con provvedimenti affrettati sui quali, a parte i contrari a questo progetto di legge, tutti gli altri, dal senatore Monaldi al relatore, hanno dichiarato di essere perlomeno perplessi. E quando si è perplessi è doveroso non legiferare, ma sospendere e meditare.

Ma, prima di finire, consentitemi, e non crediate che ubbidisca al dovere di oppositore, di rilevare e deplorare l'assenza — mi perdoni l'Alto Commissario, ma non è alla sua persona che mi riferisco — la parte passiva del-

l'A.C.I.S., che, di fronte a tanto urgere di problemi sanitari così importanti, invece di intervenire attivamente con proposte di legge governative, basate su tutti i casi e su tutti gli elementi necessari che soltanto il Governo può raccogliere, ancora una volta è al rimorchio di iniziative parlamentari discusse e discutibili.

Per concludere, dico che voterò pertanto per la sospensione, mentre auspico che si addiven- ga con urgenza ad una riforma organica del complesso delle leggi che regolano non solo gli ospedali, ma anche tutti gli altri enti in tutti i settori sanitari, mutue comprese, per una migliore assistenza del nostro popolo e dei nostri lavoratori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sibille. Ne ha facoltà.

SIBILLE. Signor Presidente, onorevole Alto Commissario, onorevoli colleghi, io non avrei voluto prendere la parola nella discussione di questo disegno di legge che reca anche la mia firma, ma constato che hanno parlato tutti i medici ed un avvocato. Penso quindi che possa parlare anche l'unico cliente di tutti questi professionisti, che in tale veste ha ritenuto di dover presentare il pregevole lavoro del collega Santero. Un cliente che non può dimenticare come ad un certo momento, essendo giunti nella condotta del collega Boccassi gli annunci di laurea di un giovane compaesano, ed essendo assente il medico condotto Boccassi, il neo-laureato in medicina venisse chiamato immediatamente al letto di un ammalato e dopo aver girato due o tre volte attorno al letto dicesse: ma brava gente, qui ci vuole un medico. Ed allora ho capito che i clienti hanno anche il diritto ed il dovere di dire la loro parola, anche se fino a questo momento, grazie al cielo, sono stato soltanto un cliente potenziale degli ospedali.

Noto con dispiacere che sono assenti molti altri clienti che dovrebbero esser qua anche nell'interesse della loro salute, perchè vorrei che avessero la compiacenza di esaminare la diagnosi fatta dal collega Samek Lodovici, diagnosi secondo la quale la legge del 1938 è una legge fondamentale dalla quale non si può prescindere: legge solida sulla quale non

si potrà fare che qualche piccolo rilievo. Ma diagnosi non tranquillante, perchè contraddittoria per bocca dello stesso collega Samek, che subito dopo queste affermazioni ci elenca una serie interminabile di mali della così solida legge del 1938.

Ci si dica quindi che questa sana e robusta legge è malata ed ha bisogno di essere ricostruita dal chirurgo delle leggi, il Parlamento. E non starò a farvi perdere tempo col legervi tutte le proposte di modifica con le quali il collega Samek ha smontato completamente la legge del 1938, che tutti voi, facendo eco alle sue parole, state difendendo come se foste dei paladini di Francia.

Il collega Samek, che forse è chirurgo, ha smembrato questa legge, l'ha proprio fatta a pezzi e come conclusione vorrebbe che non si tentasse di curarla anche solo parzialmente. Ma si mettano d'accordo i medici al letto di questo malato così sano da parer già morto.

L'amico Tibaldi e l'ex Commissario Tessitori coi loro argomenti, il cui fondamentale tema è l'esistenza di una stabilità che tutti vedono anche se non c'è, mi hanno fatto pensare ad una novella di Andersen, una bella novella che forse i politici di tutti i partiti e di tutto il mondo dovrebbero avere la pazienza di leggere quasi come il loro Vangelo. La novella è intitolata: « I vestiti nuovi dell'imperatore ». Eccone le linee fondamentali.

Tre ciurmatori si presentano ad una corte. Dicono di aver trovato un tessuto meraviglioso che può soltanto esser visto da coloro che sono in purità d'intenti. Ricevono la sovvenzione dalla corte ed iniziano la lavorazione di questo meraviglioso tessuto che potranno vedere soltanto i puri e gli onesti. I telai lavorano da due-tre settimane, gli uomini della corte vanno a guardare dalle finestre e vedono i telai vuoti. Riesaminano la loro vita e si convincono di non essere puri di cuore ed allora, interrogati dallo imperatore sulla qualità del bellissimo tessuto, gliene decantano la magnificenza per non perdere la fiducia del re. Dopo un po' di tempo arriva il vestito e il re non lo vede, ma anch'egli si arma di pazienza e finge di vederlo magnifico e meraviglioso per non perdere la fiducia dei sudditi. Dovrà andare in corteo, questo re, vestito di un vestito che non si vede. Tutto il popolo, che sa che chi non scorge il vestito non

è puro, anche se non lo vede, conoscendo i suoi peccati finge di vederlo ed esclama: quanto è bello il vestito del re. Finalmente un bambino di tre anni, onorevoli colleghi, grida: ma il re è nudo! Era l'unico innocente.

Non vorrei che il cliente fosse qui anch'egli l'unico innocente.

Transitorietà violata si vuol vedere in questo progetto di legge, anche se violazione non c'è. Capisco perchè il mio valoroso *côéquipier* Santero si sia irritato un po' durante questo dibattito. Dov'è che è violata la transitorietà dalla disposizione del disegno di legge che esaminiamo? Vorrei dire anzi che è migliorata nell'interesse dei clienti.

Caro Boccassi, quando lei mi dice che andando negli ospedali trova il vuoto, lei porta argomenti alla nostra tesi di clienti, perchè, non avendo un quadro di vita sufficiente in quanto al loro prossimo avvenire, i signori medici debbono correre fuori dell'ospedale a cercarsi le garanzie del futuro, potendo da un momento all'altro essere estromessi...

BOCCASSI. È solo un aspetto del problema, questo.

SIBILLE. Se noi invece regolamentiamo la transitorietà, ma con un quadro ben preciso ... (*Interruzione del senatore Boccassi*). Perchè non posso mandarlo via, se dopo tre anni c'è un nuovo concorso e l'assistente può essere superato da un altro concorrente che è più preparato e dà maggiori garanzie per i clienti?

BOCCASSI. Per giungere ad un secondo concorso occorrono cinque anni.

SIBILLE. Nell'interesse dei clienti, collega Boccassi. Se manca il primario, soprattutto in chirurgia, e c'è da affrontare un caso grave ed urgente, deve esserci qualcuno che abbia maturato la possibilità di mettere le mani sul paziente. Ecco l'interesse del cliente di avere qualcuno con un certo numero di anni di esperienza pratica, che possa eventualmente sostituire il primario o l'aiuto assenti in un momento difficile. La mancanza di una tale possibilità può costare la vita ad una persona. Voi volete invece la girandola degli assistenti, operanti *in corpore vili* senza la presenza di un medico più addestrato.

È vero che il primario c'è sempre, ma qualche volta ha diritto anche lui di essere ammalato... Non fosse altro per fare un po' di pratica su se stesso.

BOCCASSI. Cosa c'entra l'assistente? C'è l'aiuto.

SIBILLE. Quando c'è.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Non dappertutto, però.

SIBILLE. Io sono convinto che il Senato, preoccupato della clientela dei medici e non delle diatribe dei medici, provvederà a dare la possibilità di migliorare l'organizzazione degli ospedali italiani.

Mi piace, in proposito, la delineata seconda paternità dell'amico Tibaldi; ma si vede che non è una buona paternità, collega Tibaldi, se il tuo amico Boccassi dice che i tuoi figli fuggono dall'ospedale. Che padre sei, se i figli non ci sono a compiere il loro dovere? Sono continue assenze. Mi si dice da più parti: occorre far funzionare la legge; bravo Tibaldi, sono d'accordo con te! Qui ci siamo; ma è un argomento che da quattro anni mi sento ripetere per ogni problema che ci si presenta: ci sono le leggi, basta farle funzionare e siamo a posto. Abbiamo 100, 200, 300 letti con un primario; c'è quella grande legge fondamentale del 1938, e non funziona! Ma lo dite voi stessi che non funziona, signori! Voi dite: facciamo una modifica ampia. Sono anche d'accordo; ne parleremo poi. Ma vi preoccupate del gravame che può venire alle amministrazioni comunali dai pochi assistenti ed aiuti un po' più radicati, ed invece volete mandare tanti primari negli ospedali; le aiutate bene le amministrazioni degli ospedali voi! Io sono contento che ci siano dei primari, ma non tirate fuori l'argomento della difficoltà, perchè voi vi tradite da voi stessi: invece degli aiuti volete mandare i primari e così le amministrazioni saranno ancor più gravate di spese.

Meglio la più grande riforma: sono d'accordo, ma allora chiedo ai miei colleghi della 11ª Commissione, che oggi in maggioranza hanno parlato contro questa parziale modifica della legge del 1938, solo perchè parziale ed in-

sufficiente, che, con lo stesso argomento, vengano sulla mia strada quando parliamo della legge sulle farmacie, e non mi dicano che è troppo completa, mentre tra l'altro è solo uno scheletro! La vogliono ridurre, perchè una cosa completa non si può fare. Siamo logici, colleghi, soprattutto perchè siamo senatori.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Tutto questo lo ripeto io.

SIBILLE. Ed io vorrei parlare anche di quell'altra grande fatica che ci è costata due anni: la legge sui medicinali, che da due anni corre su e giù nell'ordine del giorno del Senato. (*Interruzione del senatore Santero*). C'entra, c'entra, è tutto un quadro della grande riforma, che è ferma, anche quando è già stata fatta con la fatica dei senatori, ed è ferma perchè completa, amico Tessitori che ne sei coautore.

BOCCASSI. Rivolgeti alla maggioranza parlamentare!

SIBILLE. Io mi rivolgo a chi mi debbo rivolgere, chiaramente ed ampiamente: al Senato, a noi stessi. La prima responsabilità diventa nostra se non sappiamo imporci.

Dice l'amico Tessitori che qui si vuole sovvertire *in nuce* la legislazione in atto. Vi ho già detto: è una legislazione che non funziona; quindi non si sovverte niente. Si cerca di prendere un'altra strada nella quale si possa lavorare. E poi, sentite, come facciamo a stracciarci le vesti contro una legge che verrebbe a radicare in modo spaventevole questi medici a danno della medicina, degli aspiranti e della carriera loro, quando dobbiamo constatare il *ridiculus mus* della differenza tra i 12 anni ed i 14 anni che abbiamo concordato colle modifiche proposte dalla diligente disamina ed intelligente coordinazione del relatore senatore Cusenza a cui va anche il mio grazie per la bella fatica, modifiche fatte proprie dalla Commissione? Voi non vorrete dirmi che i due anni fanno crollare il mondo medico, o signori: qui si tratta di essere anche seri, nell'esaminare le situazioni. (*Commenti*).

Non lo avete detto ai vostri clienti senatori, e non ne avete parlato qui, che la differenza era solo di due anni, perchè volevate fare il

gioco della vostra votazione fidando nella cieca fiducia dei vostri clienti. (*Interruzione del senatore Boccassi*).

Ripensiamo, voi dite: sì, ripensiamo. Io penso che, se continuiamo a ripensare, ripenseremo la legge sui medicinali tra 6 o 7 legislature, quella sulle farmacie fra 4 o 5, e quella generale, che non può toccare il tabù della legge del 1938, chissà quando; forse dovranno tornare quelli che l'hanno fatta nel 1938! Ma dal vostro atteggiamento di ieri penso che non siate d'accordo, come non sono d'accordo io. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paolucci. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Non mi ero iscritto all'inizio di questa discussione, ma l'ho seguita perchè mi interessava e mi sono permesso, per quanto io sia abbastanza competente nella materia specifica, di ascoltare nella condizione di uno il quale non avesse alcuna cognizione. Mi sono domandato: quali impressioni ne hai tratto? Quale credi sia il vantaggio degli istituti ospedalieri dall'approvazione di una legge di questo genere? Per quanto riguarda la prima domanda, gli onorevoli colleghi qui presenti che non sono dei medici possono in coscienza dire che si sono formati una precisa opinione della questione? Io direi di no, perchè ho inteso argomenti da una parte e argomenti dall'altra. Ho concluso che questa questione va veramente approfondita — mi dispiace, senatore Sibille — perchè non è stata approfondita. È questo un argomento di tanta importanza che incide su tutti gli istituti ospedalieri, che renderebbe forse impossibile domani una vera e propria riforma, per cui non si può a cuor leggero fare una proposta di 23 anni... (*Interruzione dei senatori Santero e Sibille*). Anche se poi è stata ridotta. Ora bisogna stabilire se si tratta di una carriera o se non si tratta invece, come è stato pensato fino a poco tempo fa, di un modo per acquistare le cognizioni necessarie ed utili per prepararsi alla professione di domani. Ne vogliamo fare una carriera vera e propria? Allora facciamo la carriera con una brava pensione e stabiliamo che l'assistente dopo 15-20 anni di assistentato

mette su la sua casa di cura, diventa più anziano del primario e fa concorrenza al primario stesso. Sono cose dunque che dobbiamo studiare e che non possiamo approvare a cuor leggero.

Per queste ragioni sono pienamente favorevole all'ordine del giorno il quale propone il non passaggio agli articoli. (*Commenti dal centro*).

BENEDETTI. Non si propone il rinvio, ma addirittura la reiezione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terragni Giuseppe. Ne ha facoltà.

TERRAGNI GIUSEPPE. Io sarei il secondo paziente. Parlo come ex sindaco di Como.

È stato accennato che lo scopo della legge è quello di dare maggiore stabilità ad una data categoria di personale: ma, naturalmente, io, come uomo d'affari, sono prudente. Se un dato compito ha carattere didattico, ha carattere transitorio, è onesto che vi sia la corresponsione di un determinato emolumento. Se gli stessi compiti hanno un carattere di durata più lunga, hanno maggiore stabilità, è onesto, è nella logica delle cose, che gli emolumenti debbano essere più elevati. Quindi io per quell'esperienza che ho avuto, quale sindaco, come buon cliente di ospedale, come lo sono tutti i comuni di una certa importanza, dico ai colleghi tecnici della materia: come ha accennato il collega Spallicci, è stata fatta un'inchiesta presso le amministrazioni ospedaliere per sapere da loro, che in fin dei conti dovranno sostenere gli eventuali oneri maggiori, se questi eventuali oneri maggiori ci sono (e sicuramente ci sono), in quale misura sarebbero, e quali sarebbero le loro opinioni in proposito? Questa è la prima osservazione.

Una seconda osservazione è questa: la legge del 1938 ha dato a queste due posizioni — di assistenti e di aiuti — un carattere specifico di transitorietà, affermando che dovevano essere una scuola, un periodo di esperienze e di specializzazioni. Ora, dalla discussione che qui si è svolta, non risulta forse che si è accennato troppo ai dettagli, e non si è risposto, a chi non conosce il problema, se il nuovo ordinamento muta il carattere di provvisorietà, il

carattere didattico di questi posti, dando loro una maggiore stabilità? Si è parlato di due anni in più. Allora, se 12 anni sono gli attuali, e si tratterebbe di portarli a 14, per questi due anni in più dovremmo scardinare una legge? (*Interruzione del senatore Santero*). Io penso che, se questi posti sono e debbono rimanere a carattere transitorio, non sia il caso di apportare le modifiche proposte.

Ma si è fatto un altro accenno sul quale non sono d'accordo. Si è detto che si otterrà un vantaggio anche nel servizio, in quanto che, permanendo la stessa persona nello stesso servizio, per un più lungo periodo di tempo, a un certo momento essa acquisisce una pratica tale da consentirgli in un certo senso di sostituire il primario. Ma un compito che è provvisorio rimane sempre provvisorio, e allora è meglio che non ci sia quel periodo di due o tre anni in più in cui il primario, sapendo di avere un violino di spalla di una certa bravura, gli lascia fare; poi il violino di spalla deve partire, e allora il primario potrebbe non ricordare subito che al violino di spalla è succeduta, diciamo così, la prima elementare.

Penso quindi sia nell'interesse del servizio che, se un posto deve avere carattere provvisorio, a scopi didattici, mai gli elementi che prestano questo servizio debbano essere troppo preparati ed sperimentati al punto che possano dare per un certo periodo di tempo un altro tono al servizio dell'ospedale. Si tratta di esordienti, di giovani medici che devono imparare: quando hanno imparato, sia loro concesso di adire a concorsi per posti di ordine superiore o entrino nella professione privata, con quel corredo di esperienza che hanno raccolto nel loro periodo di servizio, senza bloccare coloro che, fuori della porta, aspettano di potere acquisire le stesse esperienze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, volevo fare al Senato il dono del silenzio, anche perchè il mio titolo a parlare di questi argomenti attiene solo ad una piccola parte del mio nome. Ma, ricordandomi degli anni nei quali ho avuto l'onore di essere a capo della

assistenza della città di Milano come assessore e degli anni in cui ho fatto il presidente di enti ospedalieri, ritengo qui di dover rivendicare alcune verità.

La prima è che mi pare non si possa dire che il periodo che gli assistenti e gli aiuti fanno in ospedale debba essere solo un periodo didattico, nel quale fanno la loro esperienza, ingigantiscono la loro scienza *in corpore vili*, perchè non ci sono malati vili, non ci sono distinzioni di ammalati, non è assolutamente possibile pensare che possa avere delle cure diverse chi ha molti denari per andare in casa di cura a cui si accede soltanto con una grande spesa, mentre altra gente dovrebbe essere assoggettata ad un'assistenza e ad una cura minori.

Ritengo ancora di dover affermare che oggi necessariamente si va all'ospedale perchè l'assistenza domiciliare, sia per l'assenza da casa di molta gente, sia per le esigenze assistenziali, sia per le esigenze terapeutiche che debbono necessariamente essere affidate all'uomo della scienza, non può più essere effettuata e deve essere sostituita dall'assistenza nei nosocomi.

D'altra parte, poichè non intendo rubare del tempo prezioso ai colleghi, credo di poter concludere che due sono le finalità essenziali della legge: la prima è quella di assicurare ai primari dei collaboratori i quali abbiano non dico una stabilità assoluta, ma almeno una certa stabilità; la seconda è quella di consentire ai primari di avere dei collaboratori i quali siano invogliati, per una certa speranza di carriera, ad accedere a quei posti e a rimanervi, senza essere distratti da molte altre cure della pratica privata, dando ai loro malati il meglio della loro intelligenza e del loro cuore.

Pare a me quindi che queste due esigenze si fondano assieme nella proposta del collega Santero, la quale vuole essere, come tutte le proposte del genere, una transazione tra due esigenze: una per la quale si vorrebbe che la rotazione degli assistenti e degli aiuti negli ospedali fosse velocissima, di modo che essi andassero lì soltanto per imparare, non curandosi di altro; e l'altra per la quale sarebbe necessario dare ai malati un'assistenza scientificamente e tecnicamente degna.

Per queste ragioni e proprio perchè ritengo che generalmente *in medio stat virtus* io dichiaro che sono favorevole a questa legge, la

quale del resto potrebbe eventualmente tornare in Commissione, purchè questo ritorno non abbia a significare l'insabbiamento della questione che è importante per l'onore della scienza italiana e per l'impegno sociale che abbiamo di assistere gli ammalati. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte del senatore Boccassi e dal prescritto numero di senatori, è stata proposta la sospensione della discussione ed il rinvio dei disegni di legge alla Commissione competente.

Ricordo che, a norma di Regolamento, su tale proposta potranno parlare due senatori a favore e due contro.

TIBALDI. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo seguito con molta attenzione questa discussione generale appassionata, calorosa. Quelle che io annunciavo, all'inizio del mio precedente intervento, come perplessità che mi muovevano a presentare un ordine del giorno, mi pare che durante la discussione siano venute man mano aumentando, non solo, ma alle perplessità mie altre se ne siano aggiunte.

È balzato evidente dalla discussione che con un ulteriore esame e con un più ponderato studio della proposta di legge sarebbe forse possibile raggiungere un accordo generale. Per queste ragioni ed anche perchè vorrei che fosse superato lo stato di disagio che deriva dal contrasto su una legge che ha carattere puramente tecnico, io vorrei pregare gli onorevoli colleghi di votare la proposta di sospensiva.

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Mi associo alla richiesta avanzata dal collega professor Tibaldi, il

quale, modificando il suo pensiero espresso nell'ordine del giorno che anche io ho sottoscritto, ha dimostrato di rendersi conto non solo della importanza grandissima della legge, ma della opportunità che noi medici, anche di fronte ai laici di questa Assemblea, possiamo dar prova di capacità di arrivare ad un testo concordato. Orbene su questo punto io desidero chiarire ulteriormente il mio pensiero, per quanto presumo di essere stato abbastanza chiaro nella mia prima esposizione.

Qui non vi è dubbio che siamo partiti da un disegno di legge, quello degli onorevoli colleghi Santero e Sibille, che portando nel complesso la durata dell'assistente e dell'aiutato dai dodici anni, come configurato dalla legge del 1938, a ventitrè anni, non poteva non impressionare alcuni di noi, perchè equivaleva ad una semi-stabilità, che avrebbe portato di fatto ad assistenti ed aiuti magari più vecchi degli stessi primari. Possibilità tutt'altro che irreali, quando si consideri che nel progetto Santero e Sibille — e questo punto è stato accolto dal relatore — perfino l'età massima per adire ai concorsi, che dalla legge del 1938 è fissata a trent'anni, viene elevata a trentadue anni, e ciò per quanto sia noto che esistono larghe provvidenze legislative che praticamente permettono un allargamento notevole dei limiti di età.

Il problema però non è tanto quello di un aumento della durata del servizio degli assistenti e degli aiuti, al quale mi sono io stesso dichiarato favorevole, ma è di studiare ponderatamente ed attentamente i limiti nei quali può essere concesso quest'aumento. E vi è un altro problema di ancor maggiore importanza: la legge del 1938 dice che gli assistenti vengono nominati in seguito a pubblico concorso e rimangono in servizio per due anni e che questo biennio può essere prorogato per un altro biennio su conferma dell'amministrazione. Questo stesso procedimento vale nei confronti degli aiuti nominati per un quadriennio che può essere prorogato per un altro quadriennio.

E la onorevole Gennai Tonietti, pur facendosi interprete del desiderio della categoria degli assistenti e degli aiuti, di avere la possibilità di un ulteriore prolungamento, non ha minimamente intaccato l'istituto della conferma degli assistenti e degli aiuti che io ritengo basilare, giacchè esso mi sembra, allo stato at-

tuale della legge, l'unico mezzo, l'unico strumento, attraverso il quale anche il primario competente e responsabile può far sentire il suo parere, non solo sulla capacità ma anche sulla diligenza, sulle doti umane dei suoi collaboratori.

A questo concetto della conferma, che a me pare un istituto indispensabile e fondamentale, (a meno che il primario non possa far sentire il suo parere in altro modo, ad esempio se lo si chiami a far parte della commissione esaminatrice, come in via subordinata ho proposto), i colleghi Santero e Sibille, con l'acquiescenza anche del relatore, hanno sostituito quello di un secondo concorso, dopo il concorso di ammissione al posto di assistente.

Io ho sostenuto e sostengo che nessun concorso può permettere un vaglio maggiore del giudizio dato dall'amministrazione e dal primario in base alla conoscenza diretta dell'assistente, e pertanto ritengo che sia opportuno rinviare il disegno di legge in Commissione per uno studio che deve e potrà portare ad un accordo.

CUSENZA, *relatore*. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSENZA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, parlo contro la proposta di sospensiva. Questa legge, come del resto viene ricordato anche nella relazione, parte dalle aspirazioni manifestate dalle categorie degli aiuti e degli assistenti, aspirazioni che la Commissione, convinta della loro giustizia, ha cercato di agevolare nei limiti strettamente possibili.

Speravamo stasera di concludere, speravamo di poter dire a queste benemerite categorie che finalmente un riconoscimento delle loro benemerite era partito da quest'alta Assemblea. Purtroppo si sono manifestate via via delle ostilità e non mi meraviglio che le maggiori ostilità si siano manifestate nell'opposizione. Ma vi è forse in queste ostilità uno sfondo che io non voglio approfondire e neanche esaminare. (*Commenti dalla sinistra*).

Ma non posso mancare di esprimere il mio dispiacere nel rilevare come a questa ostilità si sia associato anche il senatore Samek, un illu-

stre primario, il quale ha modo e occasione di conoscere bene i bisogni di queste categorie, perchè senza dubbio egli è a contatto continuato con aiuti ed assistenti, verso i quali manifesta talmente il suo affetto e la sua simpatia da sostenere fermamente l'istituto della conferma a detrimento dell'istituto del concorso. Egli avrebbe quindi potuto non dico schierarsi nettamente dalla nostra parte e rinunciare completamente alle sue idee, ma almeno agevolare un po' il nostro compito.

Debbo osservare che molti degli oratori intervenuti in questa discussione, con mia grande meraviglia, hanno dimostrato di non conoscere l'argomento e qualcuno lo ha anche dichiarato candidamente. Con tutto il rispetto che devo al maestro senatore Paolucci, egli ha fatto la candida dichiarazione che in fondo in fondo non conosce l'argomento; ma tuttavia ciò non gli ha impedito di manifestare parere contrario.

Rilevo inoltre che altri ha posto l'accento sul disegno di legge Santero-Sibille e sul disegno di legge Gennai Tonietti e ha ignorato completamente che la Commissione ha rielaborato del tutto il testo, dimodochè la proposta che oggi è all'esame del Senato è una cosa completamente diversa dai due disegni di legge contro cui si è invece qui continuato a polemizzare senza fine. Si è messo l'accento sui principi, come quello della transitorietà, che sono stati definiti intangibili, ma si è dimenticato che la Commissione ha rigorosamente mantenuto tale intangibilità. Dimodochè voler definire sovvertitrice o scardinatrice l'attuale proposta presentata al Senato, sembra sì un'affermazione solenne, ma assolutamente non aderente alla realtà.

Si è detto che quello che dobbiamo esaminare è un problema grandioso e non è un problemino. Nessuno ha mai sostenuto che questa questione sia un problemino. È un problema come tutti quelli che si presentano all'attività del Parlamento e che debbono essere risolti. Il rifiutarsi di risolverli mi sembra che non sia assolutamente aderente alle nostre funzioni.

Non mi meraviglio che questo argomento abbia dato luogo ad un'ampia discussione, soprattutto fra i medici che hanno l'onore di far parte di questa Assemblea. Veramente alla discussio-

ne hanno anche partecipato dei senatori non medici. Ma sono senatori che noi consideriamo un po' del nostro ambiente, per la lunga consuetudine che abbiamo con essi: il senatore Tessitori e il senatore Sibille, i quali, l'uno avendo ricoperto degnamente per lungo tempo la carica di Alto Commissario della sanità, l'altro facendo parte della Commissione d'igiene e sanità, recano un contributo non indifferente d'idee, di mente, di cuore nei nostri problemi.

Ma, se questa discussione è stata ampia, essa non ha voluto che esprimere quanto sentito ed appassionante sia ogni problema che riguarda...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Cusenza: la prego di attenersi strettamente all'argomento per il quale le ho dato la parola: la proposta di sospensiva.

CUSENZA, relatore. Ella ha perfettamente ragione, onorevole Presidente, ma dato che questa proposta di rinvio in Commissione sorge da dubbi e perplessità che sono stati originati dal modo come questi argomenti sono stati esposti, io sentirei il bisogno di controbattere questi argomenti.

Ma poichè l'onorevole Presidente mi invita a concludere, posso anche rinunciare ad ulteriori considerazioni e dire soltanto che chiedo che il Senato si pronunci contro il rinvio. (*Approvazioni*).

BENEDETTI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profondo senso di responsabilità che prendo la parola per domandare di non accettare la proposta di sospensiva. Questo disegno di legge è stato presentato alla Commissione fin dal 15 febbraio 1957; è stato ampiamente dibattuto, discusso e in Commissione si era deciso di affidare al collega Cusenza la relazione, abbinando le due proposte di legge Gennai Tonietti e Santero-Sibille in un unico testo, che la Commissione a grande maggioranza ha approvato. Solo all'ultimo momento il collega Tibaldi ha raccolto

le firme fuori della Commissione ed ha domandato la rimessione in Aula di questo disegno di legge.

Ora, noi qui dobbiamo parlarci chiaramente e francamente: perchè abbiamo messo a posto la categoria degli infermieri, abbiamo messo a posto la categoria dei primari, mentre qui dentro ho sentito parecchi primari parlare contro questo disegno di legge che vuole, una volta tanto, mettere a posto anche la categoria degli assistenti e degli aiuti. Il Parlamento si assuma questa responsabilità, se se la vuole assumere: ma io dico che è assolutamente necessario che questo disegno di legge venga approvato senza ulteriore perdita di tempo. Tutti hanno lodato la relazione del collega Cusenza per la chiarezza e l'oggettività; ma ho l'impressione che in realtà pochi l'abbiano letta e pochi abbiano capito questo disegno di legge. (*Commenti dalla sinistra*).

Fino ad ora ogni disegno di legge che è stato presentato alla mia Commissione è stato sempre rimesso in Aula o da parte del collega Boccassi o da parte del collega Tibaldi. Assumetevi la responsabilità di respingere questo provvedimento!

Io propongo che non venga accettata la sospensione e che venga viceversa discusso immediatamente il disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il proprio avviso sulla proposta di sospensiva.

MOTT, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Giunti a questo punto, il Governo deve dichiararsi a favore della continuazione della discussione. Questo, in primo luogo, perchè il Governo e l'Alto Commissario per esso intende assumere la sua posizione ed in secondo luogo per un doveroso appoggio alla volontà della maggioranza della 11^a Commissione.

Mi pare interessante però ricordare in questo momento che fu proprio l'opposizione a richiedere che la discussione di questo disegno di legge avvenisse in Aula; ora che è in Aula, chiede il ritorno in Commissione.

Mi sembra di poter dire quindi che si ripete un'altra volta il fatto che quando un provvedimento riguardante il settore sanitario sta per giungere in porto, si trova sempre qualche par-

lamentare dell'opposizione che cerca di impedirne la conclusione. (*Commenti*).

Questo serva di risposta al senatore Boccassi, che ha accusato or ora di passività legislativa l'Alto Commissariato di igiene e sanità.

In aggiunta, al senatore Boccassi ricordo una altra circostanza. Un progetto di legge, che costò le vacanze estive al senatore Sibille, un progetto di legge che prevedeva la riorganizzazione generale di un settore, che dovrebbe senz'altro essere regolato, quello delle farmacie, ha trovato in Commissione proprio nel senatore Boccassi colui che propose di sospendere la discussione e di far ritorno al punto di partenza.

Con ciò resti dimostrato il fatto che, quando le fa comodo, l'opposizione prende una posizione in Commissione e un'altra in Aula e accusa il Governo in Aula di immobilismo o passività dopo esserne stata la causa (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva e di rinvio dei disegni di legge in Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata). (*Commenti*.)

BENEDETTI. Allora vuol dire che la legge è insabbiata. Grazie!

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario :

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, per avere notizie su quello che viene chiamato il « caso » del Vescovo di Prato e di cui si sono ampiamente occupati i giornali (295).

MERLIN Umberto.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza,

RUSSO LUIGI, Segretario :

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga inconciliabile il rinvio dell'attuazione del progetto per la costruzione della ferrovia Bari-Matera-Metaponto, con la classificazione della stessa come « di primo tempo » nel piano regolatore ferroviario, considerando le finalità della ferrovia medesima in detto piano specificate e la necessità di adeguarsi in tempo al soddisfacimento di esse. Ne è da trascurare che per lo stesso fatto che la costruzione di detta ferrovia richiederà diversi anni, la spesa occorrente non potrebbe essere di remora all'immediata attuazione, dovendo essere ripartita in più esercizi finanziari (1264).

SCHIAVONE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come si sono determinati e svolti i gravi incidenti occorsi al termine della partita di calcio tra la nostra Nazionale e quella irlandese sul campo di Belfast. Qualora sia esatta la notizia dell'insufficiente e tardivo intervento della polizia irlandese a sedare le violenze cui sono stati fatti segno i nostri giocatori, il Governo non ritenga opportuno protestare energicamente presso le autorità governative della Irlanda del Nord per non avere sufficientemente tutelato la incolumità della squadra ospite, tanto più che non è svanito il ricordo delle cordiali accoglienze fatte dal pubblico italiano e dalle nostre autorità alla Nazionale di calcio irlandese in occasione dell'incontro di calcio svoltosi a Roma nell'aprile 1957 (1265).

MARIOTTI, SPAGNOLLI.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere :

1) quale è il loro pensiero di interpretazione giuridica dell'articolo 102 del Testo Unico 3 marzo 1934, n. 383, in materia di regolamenti da sottoporre all'approvazione del Ministero delle finanze, in relazione all'articolo 117 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, per i regolamenti riguardanti l'ordinamento dei Consigli o Commissioni tributarie;

2) se, riconosciuto il diritto alla Giunta comunale di avvalersi dell'opera di tali Commissioni consultive per la fase preliminare di accertamento degli elementi tassabili e per la predisposizione degli elementi necessari affinché la Giunta possa adempiere agli obblighi di cui all'articolo 276 del Testo Unico 14 settembre 1931, n. 1175, ritengano che anche i regolamenti che riguardano la funzionalità delle Commissioni devono essere sottoposti all'approvazione o alla omologazione del Ministero delle finanze;

3) se non è da considerarsi diritto della Giunta incaricare le Commissioni anche per il concordato con quei contribuenti che si dichiarano disposti a concordare, al fine di facilitare il lavoro preliminare alla Giunta, rimanendo sempre a questa il diritto di esame e controllo prima di deliberare per la formazione dei ruoli in base all'articolo 276;

4) se l'incarico di concordare, come sopra detto, non si debba considerare nella fase preliminare, legato all'accertamento, e quale elemento necessario per facilitare i compiti della Giunta;

5) chiede inoltre di conoscere i motivi per cui vari regolamenti giacenti presso il Ministero delle finanze, alcuni dei quali pervenuti da qualche anno, riguardanti le norme funzionali dei Consigli tributari, non sono stati approvati o omologati, e se non si creda opportuno approvarli o omologarli subito al fine di consentire alle amministrazioni interessate i solleciti lavori di accertamento dei redditi di quelle imposte affidate alle Commissioni in base al citato articolo 117 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297 (1266).

MANCINO.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere il motivo per cui la Cassa, nel trasmettere al Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, l'elenco delle ditte da invitare alla gara di appalto dei lavori di sistemazione degli affluenti di sinistra del torrente Basentello, ha igno-

rato che presso la Prefettura di Bari vi sono parecchie decine di cooperative iscritte nel registro di Prefettura, capaci di eseguire simili lavori (3394).

PASTORE Raffaele.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure intendono adottare per porre rimedio alla grave ingiustizia che colpisce numerosi operai di fabbrica i quali, eliminati dal processo produttivo per aver raggiunto i limiti di età si vedono, per di più, minacciati nel loro diritto alla casa. Questo è il caso per esempio, di 18 lavoratori della I.L.V.A. di Torre Annunziata (Napoli) i quali sono attualmente sotto sfratto per il solo fatto di essere stati inviati in pensione, nè si vuole attendere che essi possano beneficiare dell'I.N.A.-Casa.

Si chiede di sapere in che modo i Ministri interverranno per salvaguardare l'interesse di queste diciotto famiglie di vecchi benemeriti lavoratori che hanno speso la loro vita al lavoro in questa fabbrica e che cosa intendono fare per correggere l'attuale convenzione esistente tra la Direzione generale dell'I.L.V.A. e l'Istituto autonomo case popolari onde cancellare la inconcepibile clausola che autorizza tali inumane misure di sfratto (3395).

VALENZI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale sia l'azione svolta per scongiurare le conseguenze che potranno sicuramente aversi per la zona turistica del Lago Maggiore in relazione alla realizzazione dell'impianto atomico di Ispra i cui lavori sono ormai stati iniziati, contrariamente alle tempestive segnalazioni in contrario degli enti locali e segnatamente degli enti turistici; per conoscere anche se il Ministro è al corrente che pure la Svizzera ha progettato la costruzione, a pochi chilometri da Locarno, di un reattore le cui acque di lavaggio verrebbero scaricate nel Ticino e conseguentemente nel Lago Maggiore così accrescendo le giuste preoccupazioni dei rivieraschi del lago e se, avuto riguardo ai rilevanti interessi turistici provinciali e nazionali, non

ritenga di svolgere eventuale ulteriore azione perchè tanto evidente danno sia scongiurato, sia con la pronta e sicura attuazione di ogni mezzo sicuramente e scientificamente utile in merito, sia con l'ulteriore studio per la scelta di sedi più idonee, quali non sarebbe difficile trovare nella stessa brughiera a nord-est del Ticino già sufficientemente discosta dal Lago e da zone abitate e turisticamente interessanti (3396).

BUSSI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, quale Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, per sapere se non intenda, con tutta urgenza, ovviare, attraverso la presentazione di un disegno di legge di iniziativa governativa, alle alterazioni che in materia di disciplina dei prezzi, e più specificamente nei riguardi della vendita di energia elettrica, si determinano con gravi ripercussioni, a causa della diversità di regolamento dei rapporti contrattuali, a seconda che trattasi di contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del blocco dei contratti, cioè della data del 29 marzo 1941, giusta il regio decreto-legge 12 marzo 1941, n. 142, o di contratti stipulati successivamente a tale data.

In particolare l'interrogante ritiene che la disciplina debba essere uniforme per evitare proprio che i contratti per la fornitura di energia elettrica, stipulati successivamente alla data del 29 marzo 1941, non assoggettabili alla proroga *ope legis*, siano sottratti alle disposizioni sul blocco, con ogni possibile modifica a cura del somministrante, che riesce quasi sempre ad eludere la disciplina dei prezzi, in pieno contrasto poi con le norme di cui al provvedimento C.I.P. n. 5 del 30 agosto 1946.

Al riguardo risulta all'interrogante che alcune società elettriche, proprio in occasione di semplici modifiche contrattuali (aumenti di potenza, variazioni di strutture tariffarie, eccetera), riescano a giustificare, tra l'altro la stipulazione di contratti *ex novo* e quindi a svuotare di ogni contenuto giuridico la vigente norma sul blocco dei contratti.

L'interrogante ritiene, pertanto, che tutta la materia in argomento debba essere riordinata, o quanto meno resa tale che, in breve vol-

gere di tempo, « per le forniture di acqua, gas ed energia elettrica, l'utente ha diritto alla proroga dei contratti, qualunque ne sia la data di stipulazione, alle stesse condizioni, fino a quando saranno in vigore le disposizioni che sottopongono a disciplina i relativi prezzi ». Questa modifica è più che giustificata, in quanto le società elettriche hanno ricavato e ricavano sensibili benefici per effetto degli adeguamenti tariffari, anche nel sistema di perequazione, nonchè per il realizzo dei cospicui introiti per contributi all'energia di nuova produzione, derivanti da sovrapprezzi *ad hoc* a carico degli utenti (3397).

ROMANO Antonio.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano adottare per soccorrere, con l'urgenza che il caso richiede, la popolazione della provincia di Matera, che in seguito alle abbondanti nevicate ed all'imperversare del maltempo, si trova in tristissime condizioni. Quasi tutti i paesi sono completamente isolati, e si cerca di arrivare, con tutti i mezzi di fortuna, alle masserie, dove sono operai senza viveri e bestiame senza foraggi (3398).

CERABONA.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che da parte di una Ditta appaltatrice è stato notificato il licenziamento di 18 lavoratori di Mestre e Venezia e ciò a causa di provvedimenti restrittivi da parte dell'Amministrazione ferroviaria; e se, in considerazione della sorte a cui andrebbero incontro, alle soglie dell'inverno, tali lavoratori e le loro famiglie, non intenda intervenire affinché siano sospesi i detti provvedimenti e i licenziamenti che ne conseguono, in attesa della prevista sollecita approvazione del disegno di legge presentato dal Ministro e relativo all'assorbimento dei lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici negli organici delle Ferrovie dello Stato (3399).

RAVAGNAN.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, sui gravi incidenti di Belfast che sono occorsi alla fine della partita di calcio tra la nostra nazionale e quella dell'Irlanda del Nord e che hanno indubbiamente sollevato in tutto il Paese un'ondata di emozione e di indignazione io ed i colleghi Spagnoli e De Luca abbiamo presentato un'interrogazione (1265) all'onorevole Presidente del Consiglio. Le chiedo cortesemente se ella, signor Presidente, può intervenire presso il Governo perchè questa interrogazione possa essere discussa all'inizio della prossima settimana, cioè alla riapertura del Senato.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Insieme con il collega Cemmi ho presentato un'interpellanza (294) al Ministro di grazia e giustizia per avere notizie precise e per chiedere in ipotesi quali provvedimenti si intendano adottare in relazione agli incidenti verificatisi nel corso dello svolgimento dei recenti esami per notai.

Poichè la materia è abbastanza delicata e urgente, vorrei pregare la Presidenza e la segreteria di far presente al Governo che desideriamo discutere l'interpellanza con sollecitudine.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Mariotti e il senatore De Luca Carlo che la Presidenza si farà interprete presso il Governo delle loro richieste.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 6 dicembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 dicembre 1957, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

RUSSO Salvatore (ZANOTTI BIANCO, CONDORELLI, CIANCA, SMITH, CERABONA, NASI, CERMIGNANI, PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, AGOSTINO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere i motivi per cui fino ad oggi non hanno avuto principio di esecuzione: 1) i deliberati del regio decreto legge 2 agosto 1943, n. 704, che stabilivano la liquidazione della Gioventù italiana del Littorio ed il trasferimento dei compiti, delle attività e delle passività ai Ministeri della difesa e della pubblica istruzione; 2) il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 agosto 1944, che nominava un commissario, coadiuvato da due commissari aggiunti, per il piano di ripartizione dei compiti e del patrimonio dell'ex G.I.L.; 3) l'ordine del giorno votato all'unanimità il 29 settembre 1949 dalla 1^a Commissione del Senato che fissava al 31 marzo 1950 il termine ultimo per la cessazione dalle funzioni del Commissariato nazionale della G.I.; 4) gli ordini del giorno votati sull'argomento dal Senato ed accettati dal Governo, durante la discussione dei bilanci della pubblica istruzione del marzo 1954 ed ottobre 1955; 5) l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla 5^a Commissione del Senato, il 17 luglio 1956, con il quale si auspica « un provvedimento legislativo che dia un assetto definitivo al patrimonio della G.I. ».

Si desidera inoltre conoscere: 1) a quanto ammonta il passivo dell'ente G.I. e quanti immobili sono stati alienati o ipotecati durante la gestione commissariale per l'auto-finanziamento; 2) perchè dopo la morte del professor Tortonese, avvenuta nel 1950, senza specifico provvedimento si crea un Commissario politico nella persona del professor Elkan, il quale invece di liquidare l'Ente, come era preciso compito, dà un nuovo indirizzo e a lungo termine, sostituendo nelle sedi provinciali i Provveditori agli studi ed altri uomini di scuola con uomini del Partito democratico cristiano, cedendo alla Pontificia Commissione di Assistenza gli immobili delle colonie per cinque anni e addossando alla G.I. gran parte dell'onere delle colonie

stesse; 3) se allo scadere della quinquennale convenzione con la P.C.A. nel prossimo mese di giugno si pensa di rinnovarla o prorogarla e con quale giustificazione; 4) se ha agito secondo legalità il Commissario nazionale Paganelli, succeduto al professor Elkan, quando con la delibera n. 1219 ho costretto alcuni impiegati ad un cosiddetto esodo volontario, quando, a corto di quattrini, ha lapidato il fondo di quiescenza dei dipendenti e non ha regolarizzato le loro assicurazioni sociali, quando dopo il forzato esodo volontario di circa 80 dipendenti periferici, ha fatto parecchie nuove assunzioni; 5) se si attende, per dichiarare liquidato lo Ente, la totale distruzione di un patrimonio, che fu valutato circa 300 miliardi, o se si pensa di farlo vivacchiare ancora con la vendita degli immobili e con iniziative di carattere commerciale a beneficio della P.C.A. e di una ristretta burocrazia centrale, col proposito di trasferire in ultimo le passività residue al bilancio dello Stato (245).

PASTORE Ottavio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per sistemare lo Istituto ex G.I.L. ed in particolare se il Governo intenda rinnovare la convenzione tra la ex G.I.L. e la Pontificia Opera di Assistenza e presentare al Parlamento i bilanci preventivi e consultivi, le situazioni patrimoniali e tutti gli altri documenti necessari affinché il Parlamento possa conoscere i risultati delle varie gestioni commissariali e decidere in modo definitivo sulla sorte dell'ex G.I.L. e del suo cospicuo patrimonio (257).

DONINI (PASTORE Ottavio). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano un'illecita interferenza dell'Esecutivo nell'operato della Magistratura il pubblico intervento di un Ministro in carica, l'onorevole Giulio Andreotti, in difesa di monsignor Fiordelle, Vescovo di Prato, rinviato a giudizio dalla sezione Istruttoria del Tribunale di Firenze per il reato di diffamazione aggravata e continuata, in seguito a denuncia sporta da quattro cittadini di

Prato, e quali misure intendano prendere per proteggere nei beni e nella vita i querelanti, perseguitati e minacciati per aver fatto legittimo ricorso alle autorità giudiziarie in un caso lampante di calunnia e diffamazione e di vilipendio delle istituzioni concordatarie e repubblicane (287).

BUSONI (MARIOTTI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Sull'intervento responsabile di un Ministro per criticare la sentenza della Sezione istruttoria del Tribunale di Firenze che su querela di parte ha rinviato a giudizio il Vescovo di Prato, monsignor Fiordelli, per il reato di diffamazione aggravata e continuata e per sapere se non considerino tale intervento illecito e deplorabile, in quanto può essere interpretato come tentativo di influenzare la Magistratura, particolarmente in questo delicato momento nel quale ancora non è stata assicurata l'indipendenza della medesima con la creazione del Consiglio superiore della magistratura, voluto dalla Costituzione ma ancora non realizzato; e per sapere inoltre quali misure sono state prese per proteggere la vita e le possibilità di lavoro dei querelanti del detto Vescovo che notoriamente sono oggetto di pressioni, di boicottaggio, di minacce ed uno dei quali è stato oggetto di aggressione (290).

MERLIN Umberto. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie su quello che viene chiamato il « caso » del Vescovo di Prato e di cui si sono ampiamente occupati i giornali (295).

e delle interrogazioni:

ROFFI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non intende soprassedere alla richiesta di pagamento di un canone di affitto recentemente formulata a carico degli abitanti della ex Caserma Gorizia in Ferrara, tenendo conto che essendo stato l'edificio bombardato e devastato dai tedeschi durante la guerra, si tratta in molti casi non di abitazioni ma di indegni tuguri, in cui i

disgraziati inquilini sono costretti ad abitare per la carenza grave di alloggi in cui trovansi la città di Ferrara.

L'interrogante chiede altresì l'intervento del Ministro presso gli organi cui spetta provvedere l'alloggio ai senza tetto e agli abitanti dei tuguri e case malsane, in base alle vigenti leggi, al fine di sistemare una buona volta gli interessati e provvedere ad un decoroso restauro dell'ex Caserma, utilizzando per usi civili (1216).

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che: 1) 600 opere d'arte italiane trafugate dalle truppe tedesche durante la guerra e trasportate in Germania attendono ancora di essere restituite; 2) che di 70 di esse la « delegazione ministeriale italiana per le restituzioni » già da molto tempo trasmise all'Ambasciata tedesca una ineccepibile documentazione; 3) che la corrispondente Commissione tedesca ha tenuto un contegno offensivo nei confronti dell'Italia o comunque boicottatore, rinviando sistematicamente per mesi tutti gli incontri con la Commissione italiana e non presentandosi affatto all'ultima conferenza fissata di comune accordo nel mese di ottobre 1957 a Bruges; 4) che in conseguenza il professore Roberto Longhi, membro della Commissione italiana, con giusto sdegno, ha rassegnato le dimissioni e, risultando questo vero, cosa ha fatto e cosa intende fare il Governo, tramite i competenti Ministeri, per assicurare la restituzione dei capolavori artistici rubati dalle truppe naziste e che rappresentano la parte migliore dell'inalienabile patrimonio del popolo italiano (1240).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorlingo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri (1688).

3. Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

4. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

5. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

7. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

10. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

11. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

12. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

13. Modificazioni all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera con-

tinuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

15. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

16. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

17. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

18. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

19. BITOSSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

20. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

21. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

22. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

23. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio

della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

24. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).